

IX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione -
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 17,20.

PRESIDENTE. È nostro gradito ospite questa sera il presidente della regione siciliana, onorevole Fasino, accompagnato dal vicepresidente della giunta, onorevole Capria.

Come l'onorevole Fasino saprà certamente, l'interesse del nostro Comitato è accentrato particolarmente sul contributo che le regioni - e particolarmente quelle a statuto speciale - possono dare ai nostri lavori. In questo quadro abbiamo già avuto un incontro con il presidente della regione sarda e ci ripromettiamo di averne altri con i presidenti delle regioni a statuto ordinario.

Sardegna e Sicilia sono i due poli più importanti dello sviluppo dell'industria chimica nel nostro paese: ecco la ragione della particolare attesa che vi è per l'intervento, dell'onorevole Fasino, che prego di prendere senz'altro la parola.

FASINO, Presidente della Regione siciliana. Adempio anzitutto al dovere di ringraziare il Presidente e tutti i membri del Comitato per questo invito. Come il Presidente ha ora opportunamente rilevato, la Sicilia è fortemente interessata al piano chimico; ci è, quindi, particolarmente gradito recare il nostro modesto contributo, se non altro mettendo il Comitato a conoscenza delle nostre peculiari situazioni e delle nostre opinioni in materia.

Sarebbe indubbiamente superfluo incominciare facendo un lungo discorso sul piano chimico e sulla sua struttura, così come è superfluo richiamare la problematica che si trova a monte del piano stesso, anche se bisognerà accennare a taluni elementi particolari, quelli che riflettono la loro ombra sulle discussioni che sono seguite all'approvazione del piano da parte del « Cipe ».

Superfluo, per esempio, acclarare se il settore chimico sia o non sia un settore trainante (in Sicilia non lo è stato); se possiamo dire che il piano chimico riguarda soltanto la chimica di base o, addirittura, il solo etilene; se fosse opportuno o meno cominciare ad occuparsi prima che della chimica di base del settore più carente della chimica, cioè

della chimica secondaria, e dei suoi riflessi sulle attività di importazione e di esportazione nonché sulla sua capacità di assorbimento della manodopera, anche se, indubbiamente, si tratta di argomenti estremamente importanti, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale.

Né mi sembra il caso di indagare se la così detta filosofia del piano sia o meno realistica, sia, cioè, realizzabile con le capacità di cui si dispone attualmente: noi riteniamo congrua tale filosofia, anche se su di essa abbiamo da fare alcune riserve.

Così, mi sembra superfluo ora approfondire se sia possibile concepire questo piano scisso da ciò che deve venire dopo e cioè dal piano della chimica secondaria; o se, infine, le previsioni di sviluppo medio annuo (11 per cento circa) sono congrue o peccano per eccesso; se il prodotto totale che ci si propone di raggiungere (quattro milioni e rotti di tonnellate di etilene l'anno) possa adeguatamente essere assorbito dal mercato interno e da quello estero.

Infine, non starò ad indagare sulla flessibilità del piano o sul pericolo che il confronto con i grossi complessi dell'industria chimica di base del nostro paese finisca per provocare un'inversione di parti tra programmatori e programmati.

Certo, molti di questi elementi problematici sono stati superati: credo che ne rimanga qualche altro, cui mi riferirò nel corso della mia esposizione. Quindi, lasciando alle nostre spalle ogni aporia, possiamo dire al Comitato che la regione siciliana è direttamente interessata al progetto di promozione della chimica di base. Ci si potrebbe obiettare che stiamo dicendo cosa ovvia, ma credo che ovvia non sia per le implicazioni dirette ed indirette che questo progetto di promozione ha nei nostri confronti.

Noi siamo direttamente interessati al progetto per la sua « filosofia » e per le sue finalità, perché la Sicilia è la grande vittima dello sviluppo a struttura verticale dell'industria chimica di base: ripetere la solita frase delle cattedrali del deserto è certo ridicolo, ma non vi è dubbio che è stato pagato un costo che

avrebbe potuto essere minore se si fosse proceduto per interrelazione e non per aggregazione, se, soprattutto, si fosse verificata a valle quella libertà nella disponibilità della materia prima che a noi sembra cosa necessaria.

Tutto questo, ora, giustamente, il piano ipotizza, ma bisogna stabilire se in concreto tutto questo verrà ora realizzato.

Siamo interessati a questo progetto per il processo di razionalizzazione che esso comporta, perché noi abbiamo impianti di produzione di etilene che sono al di sotto delle 100 mila tonnellate e quindi devono essere aboliti. Inoltre, secondo le indicazioni del piano, gli altri impianti esistenti devono essere potenziati fino a conseguire un minimo di 300 mila tonnellate di produzione di etilene; nel 1975 si dovrà raggiungere per ciascuno di essi un quantitativo di 400 mila tonnellate e nel 1980 un quantitativo di 500 mila tonnellate.

Il progetto ci interessa, poi, per le indicazioni relative alle forniture; cioè si dovrebbe cominciare a creare uno scambio di materie prime tra i gruppi interessati per le ulteriori produzioni. Prima del 1976-77 occorre che alla « Sarp » ed alla « Liquichimica », previste dal famoso « pacchetto » della chimica, sia fornito etilene da parte dell'« Anic » e della « Montedison » e che tra « Montedison » ed « Anic » vi sia uno scambio di prodotti di base per gli ulteriori processi di lavorazione.

Siamo interessati al progetto, infine - e questo è il punto più importante - per il posto che esso riserva alla Sicilia, un posto di preminenza che il « Cipe » ormai ha deliberato. Il piano prevede, infatti, che la Sicilia sia l'area di attrazione, il centro principale della chimica dell'etilene e quindi il centro di sviluppo della chimica di base italiana.

Quindi sia dal punto di vista della « filosofia » del piano che dal punto di vista della razionalizzazione degli impianti, ma soprattutto dal punto di vista della indicazione di fondo secondo cui la Sicilia deve essere il centro principale della chimica dell'etilene e di conseguenza della chimica di base italiana, la regione siciliana è fortemente interessata al progetto.

Potremo chiederci il perché di tale scelta di preminenza, anche perché noi siciliani siamo scarsamente abituati ad indicazioni positive che riguardino la nostra regione ed a volte diventiamo un po' curiosi e scettici. Certamente, sul piano politico, si tratta di una opzione e quindi di una scelta che indica, positivamente, una volontà aperta alle esigenze delle regioni meridionali, e in questo

caso della nostra isola. Questo è un fatto senza dubbio positivo sul piano politico, ma dobbiamo dire che, obiettivamente, la Sicilia, secondo l'opinione degli stessi redattori del piano, presenta numerosi elementi di idoneità che sono in sintesi il risultato dell'attuale situazione dell'industria chimica nell'isola, isola che appare come l'area meglio rispondente all'indirizzo enunciato nel progetto di promozione ed ai vincoli posti per realizzarlo. Si tratta, dunque, di una scelta meridionalistica e noi della regione siciliana ne riconosciamo il valore, ma si tratta anche di una scelta che si basa su requisiti obiettivi, sul grado di sviluppo e sul modo di crescita di questa industria nella nostra isola. Infatti, nel piano si afferma che la Sicilia al 1973 presenterà, rispetto alle altre zone, la massima produzione di etilene (565 mila tonnellate) e che essa è la sola regione in cui sono presenti tutti e due i maggiori protagonisti della petrolchimica italiana: la « Montedison » e l'« Anic », i cui impianti sono anche a distanza ravvicinata tra loro, (Gela e Priolo), oltre, naturalmente, ad altre unità produttive di altri gruppi interessati all'espansione della chimica dell'etilene. Esiste già un etilenodotto tra Gela e Ragusa e notevoli possibilità di raffinazione. Infatti, per quanto concerne la raffinazione, attualmente essa interessa ben 82 milioni di tonnellate.

Questo sviluppo della chimica nella nostra isola ha varie motivazioni come il porto di Augusta, le altre infrastrutture preesistenti e soprattutto la presenza di materia prima, cioè il petrolio trovato dalla « Gulf » e dall'« Eni »; a ciò bisogna aggiungere il metano che è stato trovato in varie località dell'interno.

Ma esso è anche dovuto alla politica di incentivazione seguita da parte dello Stato e della regione; politica anche discutibile ma, tutto sommato, necessaria per dare un certo impulso allo sviluppo industriale della nostra isola, tenendo conto che non avevamo molte alternative. È chiaro che le cose non possono essere misurate con il metro di oggi perché la situazione di 25-30 anni fa era ben differente. Complessivamente sono occupati nel settore 12 mila lavoratori circa, che rappresentano il 3,60 per cento del totale dell'occupazione industriale nella nostra regione. Risulta quindi fondata la nostra impressione negativa sullo sviluppo della chimica di base dal punto di vista dei risultati occupazionali nonché dal punto di vista della sua capacità traente, almeno per quanto concerne la nostra regione. Non è stato, ripeto, un settore traen-

te anche se la dimensione degli impianti ha costituito un elemento di valutazione positiva da parte di altri gruppi per un loro intervento nella regione.

Lo sviluppo dell'industria chimica nella nostra regione è stato valutato positivamente dai pianificatori proprio per le possibilità offerte, per le dislocazioni e per la capacità di espansione, ma è stato gravato dalle situazioni strutturali negative dell'industria chimica stessa. Voglio dire che le strutture chimiche dell'isola partecipano delle carenze dell'industria chimica nazionale ed accentuano le caratteristiche negative della chimica di base del Mezzogiorno.

Quindi, anche se elementi particolari hanno fatto della Sicilia uno dei centri di attrazione, dobbiamo dire che le strutture della industria chimica della nostra regione, le quali partecipano delle caratteristiche negative della chimica di base esistente nell'Italia meridionale, hanno risentito in modo accentuato delle carenze delle strutture chimiche sul piano nazionale. A ciò deve aggiungersi il grosso squilibrio che esiste tra la chimica di base e la chimica secondaria: esiste la prima e non la seconda. La chimica di base, in Sicilia, pertanto, partecipa di questo squilibrio, di quello determinato dalla dimensione ridotta degli impianti, nonché delle carenze che si possono identificare nella crescita verticale di questa industria.

A dimostrazione di quanto ho detto circa l'accentuazione delle caratteristiche negative della chimica di base nell'Italia meridionale, basta ricordare che nella dislocazione industriale esiste una concentrazione nel Mezzogiorno della produzione della chimica di base e particolarmente della produzione di olefine e di idrocarburi aromatici che raggiunge il 91 per cento, con una diminuzione progressiva man mano che si passa dalle produzioni intermedie alla parachimica ed alla chimica fine pressoché assente nel sud.

Questo elemento negativo è accresciuto perché la nostra è essenzialmente una industria di prima trasformazione dei prodotti petroliferi; i semilavorati, infatti, vengono ulteriormente trattati e resi prodotti finiti altrove. Nell'ambito di uno stesso gruppo aziendale si assiste quindi ad una specie di « turismo » dei prodotti: dal sud verso il nord dell'Italia dei semilavorati da dove, rifiniti, tornano al sud.

La disponibilità di materie prime, dunque, per la chimica secondaria è un obiettivo da realizzare e, quando esiste - come nel caso

del polietilene - la realizzazione degli impianti manifatturieri è una realtà ben nota.

La situazione della industria chimica in Sicilia è caratterizzata dal fatto che i prodotti intermedi e finiti non esistono quasi, se si eccettua il caso del polietilene e del polipropilene.

La regione ha concorso perché le indicazioni del piano favorevoli alla Sicilia attraverso le deliberazioni del Governo divenissero un fatto proprio della nostra isola: a questa scelta abbiamo concorso superando notevoli perplessità che è giusto ricordare brevemente. Così, per esempio, dovevamo continuare sulla stessa strada della chimica di base di cui abbiamo vista la scarsa incidenza come elemento traente e la scarsa capacità occupazionale rispetto alle cifre enormi degli investimenti che richiede? Accettando, inoltre, di essere l'area di maggiore espansione dell'etilene, la chimica secondaria che ci interessa maggiormente per tutti i motivi anzidetti, avrebbe avuto come conseguenza il suo sviluppo altrove?

Vi è stato un momento, poi, in cui abbiamo avuto il dubbio che la necessità di una quantità enorme di « virgin nafta » per la produzione dell'etilene avrebbe potuto essere opposta come ostacolo per l'ente minerario alla eventuale adduzione in Sicilia del metano dall'Algeria, che per noi costituisce una soluzione a costi di favore del problema energetico dell'isola. Abbiamo un accordo di larga massima con l'Algeria e abbiamo fatto studiare da una società mista - la « Sonatrax » - la possibilità di un metanodotto sottomarino.

Avevamo anche qualche preoccupazione in quanto durante il periodo di gestazione di questo progetto di promozione sono state bloccate tutte le nostre iniziative, soprattutto quelle presentate dall'ente minerario ed in quanto, nella prima stesura del piano, non si evidenziava la connessione fra chimica primaria e secondaria. Perplessità e preoccupazioni, che abbiamo superato dietro l'assicurazione che il piano non contrasta con la possibilità di usare i gas naturali, che esso deve garantire la salvaguardia dell'ambiente, con garanzie cioè per le nostre esigenze civili e di sviluppo legate al turismo, ed infine, sotto molti aspetti, sottintendendosi un collegamento maggiore fra chimica di base e chimica secondaria.

Noi abbiamo superato le nostre perplessità soprattutto per motivi di fondo, perché non abbiamo voluto assumere la responsabilità di perdere l'occasione che si offriva alla nostra

isola, dato che nel corso di questi ultimi anni ci è stato negato il concorso ad altri progetti di promozione. Ricordo che noi abbiamo lavorato per ottenere l'ubicazione in Sicilia del quarto e poi del quinto centro siderurgico senza risultato. Avevamo una aspirazione nel settore della metalmeccanica - data anche la tradizione, dai Florio ai nostri giorni, in Sicilia - e abbiamo bussato all'« Iri » invano. Abbiamo esplicitamente chiesto in sede di commissione interregionale e in sede « Cipe » che almeno il nuovo centro aeronautico « Aeritalia » - sempre tenendo conto, anche qui, della tradizione aeronautica dell'isola (ricordo la fabbrica Caproni) - fosse progettato per la Sicilia, ma già un anno fa ci dissero che il progetto si sarebbe attuato in Puglia, come è avvenuto. Si è parlato successivamente, per noi, di un centro elettronico e poi ci si rese noto che si trattava solo di potenziare l'industria elettronica esistente.

Non potevamo, dunque, non agire perché non sfuggisse l'occasione offertaci del progetto chimico. Lo abbiamo fatto anche mossi dalla convinzione che questo progetto di promozione deve avere un significato e lo ha se affronta il problema di fondo della chimica italiana: la debolezza strutturale dell'apparato chimico nazionale nel suo insieme, rappresentato dalla debolezza della chimica secondaria.

Se il progetto, così come è stato studiato, ha un valore, esso consiste nel fatto che deve costituire un elemento propedeutico per risolvere il problema di fondo, cioè il problema della chimica secondaria. Se vi è una razionalità in tutto questo, il progetto di promozione deve avere un valore. Noi riteniamo che il progetto sia stato predisposto e vada realizzato per risolvere il problema di fondo della chimica secondaria, esistendo una interconnessione tra chimica primaria e chimica secondaria. La crescita di una chimica secondaria solida e articolata costituisce il supporto fondamentale di una razionale e valida espansione della chimica primaria. L'approvvigionamento di prodotti a condizioni economicamente più convenienti e in maniera quantitativa adeguata rappresenta un fattore propulsivo per lo sviluppo della chimica secondaria.

Partendo da tale valutazione, noi abbiamo accettato questo piano guardando alla chimica secondaria. Noi riteniamo che la Sicilia sia una zona privilegiata dal punto di vista della scelta della chimica primaria e che debba perciò in una certa qual proporzione partecipare allo sviluppo della chimica seconda-

ria. Ciò comporta la presenza nella nostra regione di un centro di ricerca indispensabile per la promozione della chimica secondaria. I membri di questo Comitato sanno come il 50 per cento delle industrie straniere operino in Italia nel campo della chimica secondaria per il fatto di essere in possesso di brevetti.

In Italia la ricerca è fatta attualmente dal Consiglio nazionale delle ricerche: vi sono fondi stanziati che sono stati erogati a industrie pubbliche e private e certamente con una localizzazione che non ha tenuto conto delle prospettive concrete, cioè del fatto che i progetti di promozione dovevano essere visti in un contesto generale, nel contesto della programmazione. Affermo ciò perché tengo anche presenti le possibilità di intelligenza e di uomini che abbiamo nel Meridione, giacché il problema non riguarda solo la Sicilia: si tratta infatti di dare occupazione a gran parte di quella disoccupazione intellettuale che si affianca alla disoccupazione operaia e contadina.

Per procedere su una linea di concretezza, quali sono le indicazioni che la nostra regione sottolinea all'attenzione dello Stato, del Governo nazionale? Innanzi tutto noi diciamo allo Stato che è suo dovere, che nasce dalle leggi, di svolgere una adeguata politica ubicazionale. I giudizi di conformità al piano chimico, a nostro avviso, non possono riguardare soltanto i progetti della chimica di base, se è vero quanto da noi logicamente ipotizzato: cioè che il processo di promozione della chimica di base è elemento condizionante dello sviluppo della chimica secondaria e che esiste una interconnessione tra questi due settori. Noi diciamo che una politica di programmazione che dia giudizi di conformità in ordine soltanto alla industria chimica di base, senza che questi complessi abbiano anche iniziative nel settore connesso della chimica secondaria, è una politica monca che rischia di perpetuare la situazione che in Italia abbiamo finora registrato.

Noi diciamo ancora che per evitare gli inconvenienti del passato occorre una diversa politica degli incentivi. Gli incentivi vanno infatti adeguati alle diverse caratteristiche dei due comparti chimici. È chiaro che la chimica di base comporta grandi investimenti e una occupazione non adeguata agli stessi. Allora, in questo caso, l'incentivo al capitale non va abolito, ma certamente va ridimensionato. Per la chimica secondaria, invece, si registra un più alto valore aggiunto e una maggior quantità di occupazione, per cui gli incentivi vanno spinti nella direzione dello

sgravio degli oneri sociali e nella riduzione degli oneri fiscali a prodotto finito.

Noi proponiamo sia sul piano contributivo, sia sul piano fiscale una incentivazione differenziata, proprio per indurre ad uno sviluppo maggiore della chimica secondaria in connessione con il processo di promozione della chimica primaria. Il processo di promozione della chimica primaria a sé stante, che, nella logica del comportamento dello Stato, non realizza una politica di direzione, di ubicazione, di concessione di pareri di conformità, di incentivazione adeguata a far sviluppare contemporaneamente ed in connessione la chimica secondaria, non farebbe conseguire il risultato desiderato e getterebbe alla deriva la chimica secondaria per mancanza di visione unitaria, di una azione che abbia visto i due aspetti globalmente, li abbia mandati avanti con una vera logica di programmazione generale.

Non dico che le cose che noi esponiamo siano oro colato, dico che a noi sembra solamente che vadano particolarmente valutati questi aspetti con una conseguenza politica adeguata.

Chiediamo ancora, come del resto già abbiamo fatto presente al Governo, che si affretti la stesura e la discussione del progetto relativo alla chimica fine, la parachimica e successivamente le fibre tessili non naturali, secondo quanto previsto, del resto, dal progetto di promozione della chimica di base. Ed è chiaro che se sollecitiamo il Governo secondo questa direzione, sollecitiamo anche noi stessi perché nell'accettare questo piano abbiamo considerato e consideriamo il piano stesso come il presupposto per un'azione più vasta in cui la chimica di base con i suoi riflessi sulla chimica secondaria rappresenti un centro di coagulo e di promozione dello sviluppo industriale in senso generale e quindi anche degli altri settori in questa zona della nostra isola, e precisamente la fascia centro-meridionale che è tra le più depresse di tutta quanta la nostra Sicilia.

Per concludere vorrei ora precisare quelle che sono le nostre preoccupazioni soprattutto per quanto riguarda il « dopo approvazione » del progetto.

Siamo principalmente preoccupati dal tentativo in atto, secondo noi, di rimettere in discussione tutto il piano, da parte di alcuni potentati chimici. È evidente che il piano turba una logica tradizionale, una logica di gruppo e di azienda; ma non mi pare dubbio che questa sia la novità del piano. Se da un lato si cominciano a contestare le cifre e si

dice che la realtà non è più adeguata alle ipotesi e dall'altro si afferma che i pareri di conformità sono eccessivi e comportano oneri finanziari superiori a quelli previsti dal piano, e che quindi bisogna ridimensionarli, non si va mai avanti.

DAMICO. Queste cose le abbiamo già sentite dal dottor Ruffolo.

FASINO, *Presidente della regione Siciliana*. È chiaro che si possono modificare i dettagli soprattutto per quanto riguarda la parte econometrica. È evidente che le previsioni vadano confrontate con la realtà, però noi siamo particolarmente preoccupati che attraverso tutto ciò si ridiscuta della « filosofia », della strategia del piano e quindi si pongano delle remore, vuoi per elementi positivi o negativi, vuoi per elementi immaginari o obiettivi, all'esecuzione del piano stesso.

Non vorremmo, poi, che le risorse finanziarie, che pure vanno destinate alla realizzazione di questo piano, finiscano con l'essere assorbite, per motivi di congiuntura, da un impiego relativo solo ad aumenti di produttività o non alla stessa espansione del resto prevista dal piano.

Siamo inoltre preoccupati della lentezza della elaborazione degli altri documenti relativi alla chimica secondaria, alla parachimica eccetera. Vorrei ricordare che nel dicembre dell'anno scorso il Governo aveva approvato un progetto di promozione nelle sue linee generali, ma ancora non si sa niente di preciso.

È naturale che siano diversi i tempi di installazione tra impianti di chimica di base, che sono più lunghi e complessi, e quelli della chimica secondaria. Ora lo sfasamento dei tempi e degli impieghi potrebbe portare a delle conseguenze per noi dannose. Nel senso che se la interconnessione, cui abbiamo accennato, non si verifica noi potremmo anche finire con l'averne soltanto la promessa di una espansione della chimica di base mentre progetti ed impianti di chimica secondaria potrebbero finire con l'andarsene altrove.

Per quanto riguarda l'impianto dello *steam-cracking* consortile è evidente che ritorna la vecchia logica del monopolio della materia prima, perché noi come regione abbiamo dimostrato quali sono, se i nostri piani vanno a compimento, le esigenze di etilene per noi.

Siamo ancora fermi a questa discussione: per spiegarmi meglio, dirò che il « Cipe », nel decidere di creare questo centro di pro-

duzione di etilene in aggiunta agli impianti esistenti, ha anche stabilito che l'impianto in questione debba avere carattere consortile, cioè debba essere promosso da quattro soci: la « Montedison », l'« Anic », la « Liquichimica » e la « Sarp ». Quest'ultima è una società a capitale misto, nella quale la regione ha una partecipazione del 65 per cento. La produzione di etilene dovrebbe aggirarsi intorno alle 500 mila tonnellate suddivisa in parti uguali: a noi spetterebbero 125 mila tonnellate di etilene, mentre in realtà, se i nostri piani andranno a buon fine, il nostro fabbisogno risulterà pari a 280 mila tonnellate.

DELFINO. A quali piani ella fa riferimento ?

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Si tratta dei piani che abbiamo presentato al « Cipe », dei quali è stato approvato uno stralcio. Come dicevo, quindi, il nostro fabbisogno fra cinque o sei anni si aggirerà intorno alle 280 mila tonnellate: occorre perciò ricevere delle assicurazioni in merito, non potendo più fabbricare l'etilene per conto nostro; e poiché la « Liquichimica » e la « Montedison » praticamente non si differenziano molto, e l'« Anic » ha una larga partecipazione nella « Montedison » (e poiché chi deve impiegare centinaia di miliardi ha diritto di ricevere determinate assicurazioni) in definitiva potremmo avere tre soci produttori di etilene non solo attraverso gli impianti consortili, ma anche mediante altri impianti che sostanzialmente si trovano in una posizione di monopolio nei confronti del nostro piccolo complesso, il quale ha bisogno di questa materia prima. Queste nostre preoccupazioni non hanno ancora ricevuto una risposta adeguata. Tra queste possiamo enunciare ancora la mancata approvazione del progetto dell'ente minerario di cui vi potrà parlare il presidente dello stesso. Inoltre il « Cipe » deve ancora approvare il centro polimeri dell'« Eni » che dovrebbe essere realizzato a Licata; registriamo poi anche dei ritardi relativamente allo stabilimento elettro-chimico metallurgico, che fa parte del « pacchetto », e alle iniziative della « Montedison » per la parte di chimica organica e inorganica, iniziative, quest'ultime, che non possono ancora avere inizio per via di quella situazione generale che il presidente della « Montedison » ha illustrato a questo Comitato. La « Sir » di Rovelli, pur essendo stata impegnata dallo Stato in sede di contrattazione programmata

a realizzare impianti in Sicilia, nelle zone limitrofe di Enna e Caltanissetta, non ha ancora realizzato nulla. Esistono quindi delle difficoltà e vengono illustrati impedimenti, che, a volte, sono addirittura dei cavilli. Lo Stato, da noi sollecitato ad intervenire nel settore dei sali potassici che sono fondamentali per la chimica di base, non ha ancora assunto alcuna decisione. Ora, questi ritardi, queste remore nei confronti di decisioni degli organi della programmazione, mi inducono a manifestare delle preoccupazioni che, inquadrate in una situazione economica generale che non è di tutto riposo come l'attuale, diventano ancora più pesanti. Noi siamo convinti - avendo concepito la nostra politica economica regionale nel quadro dello sviluppo economico dell'intero meridione - che i nostri problemi non potranno essere risolti in mancanza di una politica meridionalistica. Noi non siamo dei separatisti, ma dei regionalisti: del resto la nostra regione rappresenta circa il 24 per cento dell'intero meridione e quindi è particolarmente interessata allo sviluppo di questa parte dell'Italia. Per questo ci interessiamo tanto del piano chimico di base, che investe tutta l'Italia meridionale, quanto della chimica secondaria.

Mi consenta, per ultimo, il Comitato di concludere questa mia conversazione con delle richieste. Innanzi tutto, noi domandiamo che non si diminuiscano i finanziamenti destinati alla chimica di base e non si ritirino le autorizzazioni date.

PRESIDENTE. Evidentemente ella fa riferimento non solo alla Sicilia ma all'intero programma nazionale.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. A nostro avviso, eventualmente, si dovrebbe stabilire una scala di priorità temporale, senza decurtazioni nei finanziamenti, decurtazioni che potrebbero portare ad un blocco delle iniziative perché evidentemente nessuno è disposto a perdere e quindi ciò potrebbe condurre ad ulteriori ritardi. Inoltre, secondo la nostra opinione, dovrebbe essere affrettata la predisposizione e la discussione del piano della chimica secondaria. Si dovrebbe poi attuare una politica programmatica di pilotaggio e non di rimorchio anche attraverso, se necessario, nuove forme istituzionali per quanto riguarda la produzione dell'etilene: si potrebbe cioè attuare una forma di controllo pubblico su questa produzione. Se i produttori pubblici e privati di etilene (ritenuto il cardine della produzione

nella chimica di base) infatti daranno vita ad un braccio di ferro non adeguandosi nella sostanza alla « filosofia » del piano, noi non avremo una deverticalizzazione ma una verticalizzazione, o comunque una situazione di monopolio o di oligopolio e tutte queste nostre discussioni saranno perfettamente inutili perché la situazione resterà immutata. Quindi, se gli organi della programmazione sono in grado di pilotare la situazione in maniera adeguata, lo facciano, altrimenti si studi una nuova forma istituzionale più idonea alle esigenze del settore. Del resto uno dei motivi adottati quando si nazionalizzò l'industria elettrica fu proprio questo: si trattava, cioè, di una fonte di energia necessaria a tutti e per la quale non potevano esserci disparità di fornitura: lo Stato imperoriale diventava quindi l'unico produttore e gestore in questo campo. Ora se l'etilene assume nel campo chimico una importanza determinante, almeno al 75 per cento, o tutti accettano e concretizzano la « filosofia » del piano, o bisogna trovare strumenti diversi dagli attuali.

Per quanto riguarda in particolare la nostra isola noi abbiamo già sostanzialmente detto le cose che ora riassumo. Il « Cipe » e la Cassa per il mezzogiorno hanno deliberato un progetto speciale collegato con il piano chimico di base relativo alla Sicilia. Noi lavoreremo perché dal progetto speciale, che pure è necessario, si passi ad un progetto-pilota che è diverso e che tiene conto del problema dello sviluppo della chimica di base e delle infrastrutture connesse in una visione programmatica più ampia, in modo da fare di questo settore chimico di base in Sicilia l'elemento coagulante di tutto lo sviluppo della zona interessata. Chiediamo di avere nel settore della chimica secondaria occupazione in proporzione adeguata alla chimica di base; chiediamo lo sblocco della situazione delle nostre iniziative (piano « Sarp », realizzazione del pacchetto nel settore chimico); chiediamo ancora che il Governo obblighi l'« Eni », la « Montecatini », la « Sir » e le altre aziende interessate nel settore chimico alle iniziative previste nel pacchetto per la Sicilia, che svolga l'azione necessaria perché vengano realizzati gli impegni assunti coordinandoli con le iniziative che sono state indicate dal piano chimico di base, mediante un pilotaggio concertato tra organi di piano e regione siciliana.

Il Presidente e i membri del Comitato vorranno scusarmi se la mia esposizione è stata lunga e forse poco chiara; li ringrazio dell'ascolto e sono pronto, unitamente all'asses-

sore all'industria, a chiarire ulteriormente i concetti espressi e a rispondere agli eventuali quesiti che mi si vorranno porre.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Fasino della sua esposizione, avvertendolo che forse i colleghi vorranno rivolgergli delle domande che si riferiscono anche a problemi non direttamente contenuti nella sua relazione, ma che sono state oggetto nei giorni scorsi di ampio esame e discussioni presso il nostro Comitato e che gli sono certamente note.

DAMICO. Vorrei rivolgere all'onorevole Fasino alcune domande, anche se molte cose le chiederemo ai dirigenti della « Sarp », in materia di scelte globali generali e di prospettive per quanto riguarda la struttura futura dell'industria chimica in Sicilia, e le possibilità anche in altri campi diversi da quelli della chimica di base o dell'etilene per il tipo di sviluppo occupazionale. Condivido le critiche e i dubbi che vi siete posti relativamente al tipo e al carattere dello sviluppo impresso al settore chimico. Si è molto parlato, come « filosofia » del piano, delle cosiddette grandi zone interconnesse, contro la politica dei poli integrati che finora è stata fatta, e si dice che a queste zone non si può arrivare che attraverso un'azione consortile, almeno secondo le indicazioni che ci vengono date. Tenendo presente tutto questo, chiedo: essendo prevalentemente presenti l'« Anic » e la « Montedison » in Sicilia nel settore chimico, perché si è aggiunta una terza iniziativa, la quale oggi prospetta quel sovradiimensionamento del piano chimico di cui si è detto? Non era meglio stabilire dei rapporti con l'« Anic » e con l'« Eni »? Sono stati fatti questi passi oppure no? Infatti la « Sarp » è stata costretta, di fronte alla negazione degli altri, a scegliere una strada concorrenziale.

Si parla poi molto del piano della chimica secondaria, e in questo campo ci è stato detto qualcosa dagli imprenditori pubblici e privati che qui abbiamo ascoltato: ultimi in ordine di tempo i dirigenti della « Snia Viscosa ». Per il settore delle fibre, per altri della parachimica e della farmaceutica sta andando avanti una linea di ristrutturazione aziendale che incide sui livelli occupazionali e che definisce una programmazione già in atto, per esempio per quanto riguarda le fibre (« Montefibre »-« Snia Viscosa » e la farmaceutica « Carlo Erba »-« Farmitalia »). Da questo punto di vista chiedo: esiste un piano, non dico nazionale, ma della regione siciliana

per uno sviluppo nel campo della chimica secondaria? Che prospettive, che ipotesi vi potete, e quali sono gli interrogativi a questo proposito?

Circa la possibilità di rimettere in discussione il piano nelle sue linee generali, ascoltando i vari interventi in questo Comitato, dal dottor Ruffolo in poi, credo che abbiamo acquisito due elementi fondamentali: in primo luogo, che c'è una crisi generale dell'industria chimica a livello mondiale, e poi che negli anni prossimi andremo verso una espansione ulteriormente ridotta, cioè calante, degli indici di sviluppo del settore. Si ripropone con forza un problema di ridimensionamento di tutto quanto è stato fatto in materia di programmazione per la chimica, mentre tutto questo ci viene dato per scontato. Da questo punto di vista, domando se insistere nel dire che non devono essere toccate le quantità previste, ma che si deve mettere soltanto ordine, non può aprire una contraddizione con le prospettive di sviluppo armonico dell'intero settore, quando pubblici e privati imprenditori ci dicono che ci troviamo appunto di fronte a problemi di sovradimensionamento. Infine vorrei sapere qualcosa per quanto riguarda la forza contrattuale della regione. Si avanzano infatti delle richieste di azione consortile: ora, quali possibilità abbiamo noi organi politici (in questo caso il Parlamento e la regione) per aumentare la forza contrattuale della regione stessa in rapporto a tutte le iniziative consortili? Con quali strumenti la regione contratta la sua partecipazione? Da questo punto di vista vorremmo, magari in seguito, un elenco di quanti sono complessivamente nel settore della chimica gli incentivi e le agevolazioni che la regione ha dato, suddivisi per le varie aziende.

DI VAGNO. Ho sentito il presidente Fasino parlare di una differenziazione negli incentivi: in pratica, ha invitato il Governo a fissare una gamma di incentivi diversi per poter favorire la chimica secondaria anziché quella primaria. Poi però ha chiesto che non si cambi nulla e che i finanziamenti siano mantenuti. In passato, le regioni a statuto speciale hanno avuto la possibilità di aggiungere i propri incentivi (attribuiti tramite i loro istituti bancari) a quelli dello Stato. Ciò ovviamente ha determinato una diffusa preferenza per le localizzazioni nelle regioni a statuto speciale: questo comportamento è stato considerato tale da provocare una rottura del sistema organico di incentivazioni programmate in sede nazionale per una diffusione

razionale della industrializzazione in tutto il sud. Vorrei quindi sapere se la regione siciliana pensa di poter intervenire per incentivare la chimica secondaria in maniera differenziale.

DELFINO. Vorrei sapere se la regione ha dato incentivi alla chimica di base e quale livello di occupazione ha portato in Sicilia l'intera industria chimica.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Ho già detto che si tratta di 12-13 mila posti di lavoro, con una incidenza del 3,64 per cento sull'occupazione dell'intero settore secondario dell'isola.

DELFINO. Vorrei anche sapere se la regione ritiene opportuno di fare degli investimenti per centri di ricerca e, infine, se vi è stato sottoposto il progetto prima di provarlo.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. È un progetto che ancora deve essere fatto. Ad ogni modo è il « Cipe » che lo ha deciso nel momento stesso in cui ha approvato le iniziative nell'isola per il settore dell'etilene.

MANCUSO. Il presidente Fasino ha parlato di un impianto della « Salcem-Brill » da localizzare nella fascia centro-meridionale, a cavallo tra le province di Enna e di Caltanissetta. Ha anche fatto intendere che ancora la cosa non è andata in porto a causa dei cavilli posti da Rovelli: di che cavilli si tratta?

FELICI. Il presidente Fasino ha accennato ad un centro di ricerca regionale: lo vede riferito all'industria di base o a quella applicata?

D'ALEMA. Vorrei innanzi tutto sapere quale onere ricadrebbe sulla regione siciliana per realizzare l'area interconnessa per l'etilene.

In secondo luogo vorrei sapere se la regione siciliana ritiene di non dover dare più una sola lira per gli impianti di base, indirizzando invece le risorse verso le industrie di trasformazione e, in particolare, verso la chimica secondaria.

Sono senz'altro d'accordo per la realizzazione di un centro di ricerca in Sicilia, perché è chiaro che si tratta di una condizione indispensabile se si vuole tendere verso la

chimica secondaria. Sono anche d'accordo sulla diversificazione degli incentivi: intanto, però, cominciamo a sgravare la regione di quelli dati all'industria di base.

Per quanto riguarda la « Salcem-Brill », vorrei che il presidente Fasino ci confermasse che la « Sir » ha ottenuto due pareri di conformità, uno per la Sicilia e uno per la Sardegna, il che rappresenta un aspetto peculiare dello scandalo « Cipe »-« Sir ».

Per quanto riguarda l'area interconnessa, visto che i quattro *partners* non si mettono più d'accordo e che gli ostacoli sembrano venire tutti dalla « Sarp », vorrei sapere quale è l'opinione della regione sulle pretese di questa società.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Me ne sono già occupato nella mia esposizione.

D'ALEMA. In tal caso le chiedo scusa.

Vorrei ora che ci approfondisse l'idea del controllo pubblico. Se l'« Eni » e la « Montedison » realizzassero l'area interconnessa, potrebbero intanto aprirla agli altri: se, poi, vogliono partecipare lo fanno, altrimenti no. In ogni caso credo che la regione siciliana avrebbe tutto l'interesse a spingere in questo senso. Non so se l'assemblea siciliana intenda intervenire nei rapporti « Eni »-« Montedison » però vorrei sapere se il presidente Fasino non intenda far sentire la voce della Sicilia, tenendo conto che questa faccenda si trascina senza soluzione da mesi.

Le chiedo poi: perché avete fatto la società con la « Sir » e non con l'« Eni »? Perché, cioè, non avete preferito una unione tra enti pubblici, evitando di realizzare una commissione che non getta una luce molto allegra su questa « Sarp »?

TOCCO. Vorrei chiedere come mai la regione non abbia insistito nell'allontanarsi dalla chimica che sta diventando tradizionale, cioè la petrolchimica, e non abbia posto mano, per esempio, alla chimica dello zolfo, che mi pare costituisca in Sicilia un capitolo a sé, estremamente rilevante sia come volume di occupazione sia come potenziale capacità di espansione.

In secondo luogo, data l'esistenza in Sicilia di notevoli quantità di oli pesanti e di cascami di raffineria, che sono le materie meno costose sul terreno dei combustibili, vorrei chiedere perché la regione non abbia pensato ad utilizzare il metano per la distillazione, cioè per ottenere quei prodotti chi-

mici che si sta cercando di ottenere dall'etilene e comunque dalla petrolchimica; probabilmente a minor prezzo e con un processo più avanzato si sarebbe presentata l'occasione di ottenere le stesse materie utilizzando il metano.

Ove fosse possibile gradirei conoscere quali sono stati i costi presunti del metano dalla costa africana alla Sicilia.

PRESIDENTE. Anche io vorrei porre una domanda al presidente Fasino. Insieme con altri colleghi ho avuto l'impressione che ella ci abbia fatto una fotografia delle iniziative siciliane molto simile a quella che ci ha fatto il presidente della regione sarda. Direi che in entrambe le fotografie abbiamo riscontrato marcatamente l'accento appassionato meridionalista, e soprattutto il fatto che le iniziative realizzate nell'industria chimica di base non hanno soddisfatto, in primo luogo, dal punto di vista della occupazione. Di fronte a questa delusione altre alternative non sono state date. Ritiene ella che se si fermasse comunque il processo dell'industrializzazione della chimica nel meridione dovrebbero esservi a breve scadenza altri sbocchi, altre prospettive? Quando su questo arresto potrebbe influire il mutamento del regime degli incentivi e delle agevolazioni o dei provvedimenti che in genere lo Stato e le regioni hanno preso o prendono per l'industria?

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Certamente le mie risposte non saranno del tutto esaurienti.

La prima domanda riguarda il problema dell'ulteriore produzione di etilene e delle strutture di produzione.

La razionalizzazione e l'incremento della produzione dell'etilene, appartengono alla « filosofia » propria del piano e quindi sotto questo punto di vista non avrei nulla da dire.

Vorrei rispondere contemporaneamente a questo interrogativo: sono discussi i quantitativi da produrre da gran parte degli interessati e la regione chiede che non si muti nulla e che non si diminuiscano i finanziamenti? Devo dire che la parte approvata dal progetto di promozione si ferma operativamente, al 1976; dal 1976 al 1980 vi è una previsione, ma sostanzialmente mancano indicazioni operative, quindi le esigenze poste non sono incompatibili. Se le previsioni a lungo termine, al 1980, sono eccessive, se risultano tali, possono anche ridimensionarsi data la lontananza del termine, ma quanto è stato stabilito fino al 1976-77 può benissimo andare avanti

perché è in una logica che risulta non opposta alle finalità complessive; si tratta di una maggiore o minore produzione come risultato finale, ma non come risultato intermedio.

D'ALEMA. Per l'area interconnessa, per Porto Marghera, per Brindisi e per la Sardegna sono state prese decisioni operative, quindi dovrebbe essere tutto fatto.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Non è così, stando alle produzioni scallari del piano, almeno per quanto riguarda la nostra isola. Noi parliamo con una produzione di etilene di 765 mila tonnellate fino al 1973; nel 1974 dovremmo avere un aumento di 300 mila tonnellate; nel 1975 non dovrebbe esservi aumento; nel 1976 dovremmo avere un aumento di altre 400 mila tonnellate ed una diminuzione di 70 mila tonnellate (si tratta di un *cracking* che va chiuso). Quindi dal 1973 al 1976 è previsto un incremento di 630 mila tonnellate, ma il piano finale prevede più di 2 milioni di tonnellate. L'incremento, partendo da 565 tonnellate nel 1980, è di 1.440 tonnellate, almeno per quanto riguarda l'isola.

Si è chiesto: perché una prospettiva consortile e non un incremento dei due grandi produttori già esistenti? Ma la risposta è nel piano: come vi sono impianti sottodimensionati non economici ve ne possono essere sovradimensionati e altrettanto non economici. La misura media ipotizzata, stando al piano, è di 500 mila tonnellate al massimo e 300 mila come minimo. Poiché i due suddetti grandi produttori raggiungono già questi quantitativi bisogna rivolgersi altrove anche per non creare un oligopolio. Di qui l'imposizione consortile in cui ciascun *partner* ha la sua parte e deve dare il resto. Per parte nostra quanto produciamo insieme ad altri serve al nostro fabbisogno e se il nostro programma sarà approvato avremo bisogno di maggiori quantitativi di etilene; non così per altri *partners* che devono cedere l'etilene per loro sovrabbondante. Vi è un accordo fra la « Sarp » e la « Montedison » per la cessione dell'etilene per cui abbiamo già coperte 200 mila tonnellate (125 mila dagli impianti consortili, 75 mila promessi dalla « Montedison ») e avremmo bisogno di altre 80 mila tonnellate. Noi abbiamo chiesto un minimo di affidamento che è nella logica del piano, e chi non lo concede non vuole uniformarsi al piano che parla di linee di accesso all'etilene come presupposto della realizzabilità del piano.

Ho anche accennato alla questione degli incentivi. Credo che l'onorevole Di Vagno fosse presente quando si discusse della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno: ricordo che a nome della regione siciliana sono stato fermo sulla richiesta della loro differenziazione. Noi avevamo illustrato una doppia differenziazione degli incentivi, la prima delle quali riguardante la copertura della disincentivazione nascente dalle distanze: in questo Sicilia e Sardegna sono appaiate, ma per la Sicilia, che si trova all'estremo sud, la posizione disincentivante non viene colmata. La seconda era che gli incentivi fossero concessi in ordine agli investimenti in modo da impedire iniziative che assorbono una grande mole di capitali.

Si chiedeva se fosse possibile privilegiare alcuni settori: sono d'accordo, come presidente della regione che, ad esempio, l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli andrebbe diversamente considerata. Parlando di differenziazione di incentivazione nel settore chimico è chiaro che, riferendoci ai concetti sempre sostenuti, chiediamo meno incentivazioni al capitale per l'industria di base (che è enorme, perché abbiamo già raggiunta una certa situazione di sviluppo in essa, e si tratta di razionalizzarla nel tempo) e maggiori incentivazioni all'industria chimica secondaria.

È stato chiesto se intendiamo fare qualcosa di particolare. Ebbene, non intenderemo rompere un equilibrio di sviluppo nel Mezzogiorno attraverso forme di incentivazione aggiuntive, ma intendiamo fare quanto non ha fatto lo Stato; è chiaro cioè che un imprenditore che viene in Sicilia ed ha il suo mercato di consumo nel nord, non trovando materia prima in Sicilia sopporta un onere maggiore. Questa sperequazione noi intenderemo colmarla.

DI VAGNO. La Calabria non ha gli strumenti che avete voi.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. In linea di massima si tratta di una differenziazione che va a colmare certi maggiori oneri.

ANDERLINI. Per tutte le industrie?

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Noi non intendiamo incentivare specificamente il settore della chimica di base ed anche il progetto della Cassa è in questo senso. Si tratta certo di un onere per la regione,

ma legato ad un fatto produttivo che vediamo come presupposto di ulteriori iniziative che riguardano la chimica secondaria.

D'ALEMA. Dunque vi è una situazione diversa da quella della Sardegna per quanto riguarda gli investimenti per l'industria di base in generale.

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. In passato abbiamo goduto delle incentivazioni di ordine generale in base a norme non più in vigore. L'industria chimica si è giovata della incentivazione perché ha sfruttato la particolare situazione che si era creata in Sicilia in seguito al rinvenimento di giacimenti di petrolio.

PRESIDENTE. Anche per la Sardegna si è verificata la stessa cosa: la legge prevedeva una serie di incentivazioni per le industrie.

DI VAGNO. Ho fatto una domanda in relazione alla capacità della regione a stabilire delle incentivazioni preferenziali: la chimica secondaria può rientrare in questa possibilità particolare?

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Noi lo abbiamo chiesto allo Stato. Ovviamente se ciò non avviene, lo faremo noi. Certo per una industria che fino ad oggi non ha portato che oneri e non è stata una forza traente come quella della chimica di base, noi non lo faremmo.

Mi è stata posta un'altra domanda concernente i centri di ricerca. La nostra richiesta riguarda non un centro di ricerca pura, bensì un centro di ricerca applicata. In sostanza, si tratta di assumere una linea politica che giovi allo sviluppo delle nostre popolazioni. Naturalmente non siamo contrari alla ricerca pura, ma chiediamo un centro che abbia una maggiore preparazione per la parte pratica.

Ci è stato chiesto se avevamo un piano per la chimica secondaria: non lo abbiamo. Chiediamo che ci vengano fornite delle indicazioni di ordine generale e solo in questo caso potremo prendere delle iniziative. Consideriamo anche che gli investimenti in questo settore sono ben più modesti e quindi anche noi, come regione, sotto il profilo delle iniziative pubbliche, potremo fare qualcosa di più. A questo proposito è sufficiente ricordare che gli investimenti della « Sir » nella « Salcem-Brill » sono di circa 80 miliardi di lire, con una previsione di occupazione di oltre 4.000 unità, mentre l'« Eni » per il « cen-

tro gomma », per una occupazione di 1.300-1.400 unità, prevede un investimento pari a 1.400 miliardi. Noi dobbiamo assolutamente riuscire a trovare dei *partners* che ci possano aiutare in questo settore: ecco anche il motivo che ci ha indotto a costituire una società con la « Sir ». Comunque, la regione siciliana continua a dare la sua preferenza agli enti di Stato: lo abbiamo fatto con l'« Anic » e per l'« Azasi » e siamo pronti a contribuire per la costruzione del « centro gomma » previsto dall'« Eni », in quanto esso dovrebbe insediarsi in una zona depressa. Abbiamo anche aperto un discorso con l'« Eni » per lo stabilimento elettrochimico metallurgico, e l'Ente ha chiesto una integrazione alla regione, pur essendo lo Stato ad avere incluso questa iniziativa nel « pacchetto » di quelle previste per le zone terremotate.

Non è vero che non facciamo una politica di raccordo con l'« Eni »: la verità è che alcune iniziative, come quelle previste nel piano dell'Ente minerario, non hanno trovato interesse da parte dell'« Eni ». Tanto per fare un esempio, l'« Eni » si è dimostrato assolutamente disinteressato per quanto concerne il settore del salgemma. Soltanto la « Sir » partecipa a questa iniziativa, ma è una partecipazione di minoranza e la società ha offerto la sua collaborazione tecnica e la sua capacità imprenditoriale.

D'ALEMA. Quindi la « Sir » utilizza il salgemma?

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Si tratta della verticalizzazione del salgemma. Il piano prevede una occupazione per circa 1.500 unità e comprende l'estrazione del minerale da parte dell'Ente minerario e la lavorazione del salgemma, attraverso vari processi, con prodotti connessi a questo settore. Gli impianti sono in fase di progettazione esecutiva.

Per quanto riguarda la « Salcem-Brill » (come ho detto la scelta è stata fatta dal Governo), noi chiediamo che essa sia avviata al più presto e che gli impianti siano ubicati in una particolare zona che noi abbiamo indicato, nel territorio di Villarosa, con propagini nella provincia di Caltanissetta. All'uopo abbiamo anche apprestato delle infrastrutture come la diga sul fiume Morello, eccetera.

MAMMI. Abbiamo sentito accennare dal presidente della regione sarda ad un insediamento della « Salcem-Brill » in Sardegna;

ho letto in passato che analogo investimento dovrebbe essere realizzato anche in Calabria; ora lo sentiamo preannunciare per la Sicilia. Potrebbe il presidente Fasino dirci qualcosa di più su questa iniziativa?

FASINO, *Presidente della regione siciliana*. Non conosco l'ipotesi della Sardegna; posso soltanto dire che questo impianto era stato previsto per la Calabria. In seguito, quando il Governo decise la costruzione nella stessa regione del quinto centro siderurgico, l'iniziativa fu spostata in Sicilia. Comunque, in merito, non so dare molte spiegazioni.

Si è fatta qualche osservazione sul nostro metano, ma è da dire che il metano trovato in Sicilia viene adoperato quasi tutto come materia prima per l'industria chimica. Quando abbiamo ipotizzato la possibilità di un metanodotto tra l'Algeria e la Sicilia, ovviamente non abbiamo pensato ad un fatto che si riferisse soltanto alla Sicilia, anche perché in tal caso l'investimento nel metanodotto non sarebbe stato conveniente. Noi abbiamo ritenuto inizialmente di essere un elemento di promozione, nel senso che il metano arrivato in Sicilia potesse partire per il resto dell'Italia, per ottenere una fonte di energia a prezzo minore. È chiaro che in questo senso non abbiamo mai pensato ad una gestione sicula di un problema che è di carattere nazionale e che riguarda rapporti tra Stati.

Ci è stata rivolta una domanda: ci è stato chiesto se non pensavamo che con le nostre iniziative autonome in questo settore avremmo guastato gli approcci che stavano per aversi a livello nazionale. A tal proposito, devo dire che noi ci adoperiamo a portare in Sicilia il metano non in concorrenza, ma in collaborazione con altri. Del resto lo stesso « Eni » è entrato nella società di studio che è stata fatta tra l'« Enms » e l'Algeria.

Circa la chimica dello zolfo, essa si è sviluppata inizialmente come chimica di base. La produzione di zolfo di recupero soprattutto in Francia e l'aumento costante del costo di estrazione e il graduale esaurimento delle nostre miniere e l'abbassamento del tenore del minerale di zolfo delle nostre miniere, hanno reso questo prodotto anti-economico. Costano 18 miliardi all'anno i sopravvissuti di questa nostra industria.

Circa gli eventuali sbocchi della chimica di base, credo che la chimica di base si sia sviluppata in Sicilia approfittando delle incentivazioni riferite al capitale. Proseguire su questa strada, a nostro avviso, sarebbe errato.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome del Comitato il presidente Fasino e il vicepresidente Capria, sottolineando che il loro contributo sarà notevole per quanto riguarda il lavoro di questo Comitato.

Ringrazio a nome del Comitato il senatore Verzotto per aver avanzato egli stesso la proposta di essere ascoltato. Evidentemente nel compilare uno schema di inviti era stata commessa la dimenticanza di non invitare il presidente dell'Ente minerario siciliano, che rappresenta la prima iniziativa diretta che le regioni si assumono nel settore dell'industria chimica.

Comunque siamo lieti della sua presenza e ascolteremo con notevole interesse la sua relazione.

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Desidero ringraziare la Presidenza del Comitato per l'invito che mi è stato rivolto dopo che, per una esigenza profondamente avvertita, mi sono permesso di sottolineare l'opportunità, se il Comitato fosse stato di tale avviso, di essere ascoltato: e ciò proprio perché sono profondamente convinto che, nella qualità di presidente dell'Ente minerario siciliano, possa dare un contributo, per quanto modesto e, in particolare, possa rendere edotto il Comitato di alcune difficoltà che abbiamo incontrato.

Come ella ha giustamente ricordato rappresentiamo quale Ente minerario siciliano il primo impegnativo tentativo di ingresso nella chimica di un ente a livello regionale. Pensiamo pertanto di poter dire qualcosa di utile, anche se nella regione siciliana operano da tempo, nel settore chimico, l'« Eni » con l'« Anic », e la « Montedison » con gli impianti che facevano capo alla « Sincat », nonché direttamente la « Montedison ».

Prima di entrare nel vivo dei problemi chimici italiani e di esaminare il ruolo svolto negli ultimi anni in tale settore dall'Ente minerario siciliano, ritengo opportuno ricordare brevemente gli antefatti perché solo alla luce di tali avvenimenti può essere compresa la azione che l'« Ems » ha sviluppato negli ultimi anni.

L'Ente minerario siciliano fu costituito con la legge regionale n. 2 dell'11 gennaio 1963 con lo scopo di promuovere la ricerca, la coltivazione, la trasformazione ed il collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della regione siciliana.

La legge istitutiva ha affidato all'Ente un compito promozionale per la creazione in Sicilia di nuove industrie trasformatrici, che

potessero portare un contributo allo sviluppo socio-economico di ampie zone della regione caratterizzate da una secolare depressione.

Ma prima che l'Ente potesse prepararsi ad affrontare questi compiti istituzionali si trovò ad affrontare, ai sensi e per effetto della legge regionale, il problema delle miniere di zolfo, precedentemente a gestione privata, la cui struttura, non allineata con l'evoluzione delle tecnologie di coltivazione, non consentivano una gestione economica del settore.

L'« Ems » studiò la riorganizzazione dell'intero settore in modo da portare i metodi di coltivazione, estrazione e trasporto su un piano di meccanizzazione secondo le tecniche più moderne.

La riorganizzazione così programmata è stata avviata tempestivamente, ma è stata eseguita solo in parte, perché purtroppo, mentre si procedeva a tale riorganizzazione, il prezzo internazionale dello zolfo subiva un crollo di notevole entità riducendosi di oltre il 50 per cento, stabilizzandosi su questi valori. Contemporaneamente, a seguito anche degli eventi sindacali di questi ultimi anni, i salari facevano registrare notevoli incrementi.

Questi fattori, accompagnati, peraltro, dall'aumento dei costi dei materiali necessari alla gestione delle miniere, resero vana l'opera di riorganizzazione fino a quel punto eseguita e mostrarono che il completamento della stessa non avrebbe potuto portare ai risultati sperati.

Constatando che la gestione delle miniere di zolfo non poteva più avere prospettive economiche ma che doveva proseguire solo per volontà delle autorità regionali, allo scopo di evitare il crollo dell'economia delle tre province siciliane (Agrigento, Caltanissetta, ed Enna) in cui prevalentemente risiedono gli addetti al settore zolfifero, l'« Ems » predispose alcune iniziative di sviluppo industriale, la cui realizzazione poteva consentire di attuare la conversione occupazionale nelle zone interessate.

L'esecuzione di tali progetti avrebbe consentito, come potrà consentire in avvenire, una pacifica chiusura delle miniere contemporaneamente all'avvio di nuovi stabilimenti, lasciando così inalterati i livelli di reddito delle zone interessate.

In questo quadro fu possibile sviluppare un'accordo triangolare con l'« Eni » e la « Montedison » per la creazione congiunta di due stabilimenti chimici - l'« Ispea » e l'« Isaf » - la cui occupazione è tuttavia limitata a solo circa 500 unità.

I primi accordi con la « Montedison » e l'« Eni » rappresentavano il logico sviluppo delle attività minerarie dell'Ente, in quanto consentivano di dare a queste quelle garanzie di continuità produttiva che possono dare solo le successive trasformazioni dei minerali in prodotti chimici, fertilizzanti eccetera.

In tale linea può anche essere interpretato il più recente accordo con l'« Orinoco », che ha per obiettivo l'utilizzazione del salgemma siciliano per la produzione di soda carbonata oltre quello della produzione di cromati, bicromati e borati, eccetera. L'obiettivo finale dell'Ente minerario rimaneva comunque quello di giungere alla creazione di un grande complesso industriale in grado di diversificare le attività minerarie controllate rimanendo comunque in campi operativi affini collegati alla fase mineraria vera e propria.

Con tale intendimento a suo tempo l'« Ems » avviò una serie di contatti con i principali gruppi chimici italiani per acquisire un *partner* in grado di apportare le necessarie conoscenze commerciali e tecnologiche.

Lo scarso interesse mostrato dall'« Eni » e dalla « Montedison » ad una simile iniziativa non fu dovuto tanto ai programmi proposti (che successivamente furono presentati dagli stessi « Eni » e « Montedison ») quanto ad una scarsa volontà di impegnarsi ulteriormente in concrete iniziative industriali in Sicilia, collegate con i programmi di riconversione del settore zolfifero.

Fu la « Sir » ad accogliere favorevolmente l'invito rivoltole e fu la « Sir » a collaborare nella stesura definitiva dei programmi, entrando nella « Sarp », cioè nella società incaricata dell'esecuzione del progetto.

Nell'ottobre 1969 fu ufficialmente presentato al « Cipe » e all'Istituto finanziatore « Irfis » il programma, che prevedeva oltre 500 miliardi di investimento, da realizzare in fasi successive.

Il programma prevedeva una serie di lavorazioni metallurgiche (quali titanio, alluminio, sodio, magnesio) e chimiche fra di loro integrate. Fra le materie prime impiegate, oltre al salgemma, dovrebbe essere considerata anche l'energia elettrica in quanto, trattandosi di lavorazioni elettrochimiche, era richiesto anche l'impiego di enormi potenze elettriche. Per tale motivo il programma prevedeva anche la costruzione di una grande centrale termoelettrica e di una raffineria in grado di alimentare la centrale e le altre lavorazioni petrolchimiche necessarie ad una più stretta integrazione del ciclo complessivo.

Malgrado i frequenti solleciti il programma non fu mai preso in esame. Anzi, nel dicembre 1970, al momento della preparazione del famoso « pacchetto » di investimenti da realizzare in Sicilia, fu inserito fra i programmi da attuare anche un centro elettrometallurgico, dell'« Eni », « Eflm » e « Montedison », che, nelle sue linee di fondo, ricalcava il progetto « Sarp », mentre il progetto « Sarp » venne completamente ignorato.

Fu necessario attendere fino al 15 ottobre 1971 per ottenere il parere di conformità per un ridotto stralcio del programma iniziale e per iniziare così le attività operative. Tale stralcio di investimenti (77,7 miliardi) riguardava la verticalizzazione del salgemma, limitatamente alla produzione di cloro, e successivi derivati, fino al « PVC » e alla trasformazione di questa materia plastica in manufatti finiti. Con questo stralcio la « Sarp » ha inteso avviare a soluzione, fin dall'inizio, il problema della creazione di attività non solo ad elevata intensità di capitale, ma anche manifatturiera e quindi più idonee a risolvere la drammatica situazione locale di disoccupazione e sottoccupazione.

La delibera del « Cipe » del 15 ottobre 1971 presentava però ulteriori elementi di discriminazione nei confronti della « Sarp »: il centro elettrometallurgico dell'« Eni » e della « Montedison » veniva ubicato in zone terremotate e per tale fatto veniva a godere di incentivazioni massime, mentre alla « Sarp » venivano assegnate incentivazioni minori anche di quelle stabilite, nella stessa delibera, per altre iniziative chimiche.

Veniva così palesemente messo in secondo piano il problema della riconversione delle zone zolfifere e veniva completamente trascurata la considerazione che la zona di Licata-Palma di Montechiaro, dove avrebbero dovuto realizzarsi lo stralcio « Sarp », non solo è fra le più depresse della Sicilia, ma, per insediamenti industriali, presenta difficoltà decisamente superiori a quelle della fascia costiera delle zone terremotate.

La « Sarp » aveva predisposto nel frattempo anche un nuovo programma di investimenti che teneva conto della necessità di escludere dai cicli produttivi tutte le lavorazioni elettrometallurgiche assegnate all'« Eni » e alla « Montedison ». Il nuovo programma si imperniava in una più avanzata trasformazione dei prodotti dello *steam-cracking* che, assieme all'elettrometallurgia, costituiva uno dei punti basilari del programma iniziale.

Purtroppo anche tale impostazione trovò l'opposizione degli organi della programmazione che con il piano chimico, varato il 6 dicembre 1971, giudicarono più opportuno procedere alla creazione di nuovi *steam-cracking* solo in forma consortile, e solo al termine del potenziamento a valori accettabili di quelli già esistenti.

Nell'attesa - stabilita la delibera del 6 dicembre 1971 - la « Sarp » sarebbe stata rifornita di etilene con un opportuno aumento della capacità produttiva dello *steam-cracking* di Priolo della « Montedison ».

A mio avviso la scelta del consorzio risponde efficacemente al problema rappresentato dalle nuove capacità produttive di etilene da creare, ed anzi tale parere l'ho già espresso quando se ne è discusso in sede « Cipe ».

Ciò di cui devo rammaricarmi è il fatto che non si è voluto assicurare all'Ente minerario siciliano, tramite la sua consociata « Sarp », una capacità produttiva autonoma di etilene per darci la possibilità di partecipare al consorzio in condizioni veramente paritetiche con gli altri.

D'altra parte, per dare concreta attuazione al suo mandato istituzionale, l'Ente minerario ha intenzione di impegnarsi seriamente nello sviuppo di attività chimiche, sia per valorizzare le produzioni minerarie, sia per creare quei nuovi posti di lavoro che la ristrutturazione del settore zolfifero richiede. E per dare corso a tali programmi ci era sembrato indispensabile assicurarci un'autonomia anche nella produzione di etilene, per non dover essere condizionati, domani, da altri nelle nostre scelte.

In effetti non è vero, come si è detto, che la « Sarp » non voglia il consorzio per la produzione di etilene; non lo vuole fatto così come è stato proposto. Può sembrare un gioco di parole per sottrarsi ad una chiara presa di posizione ma non è così. Noi siamo disponibilissimi a partecipare ad un consorzio che ci consenta parità di diritti con gli altri *partners*. In quello che ci è stato proposto noi avremmo un quarto delle quote, ma gli altri tre quarti, con le recenti operazioni « Bastogi »-« Liquichimica », sarebbero in pratica coordinati dall'« Eni » e dalla « Montedison ».

Già questo mi sembra che annulli la « pienezza di diritti » della « Sarp ». Se poi si considera che nella stessa area in cui si dovrebbe localizzare il consorzio gli altri *partners* hanno già grandi impianti produttivi di

etilene, ei si accorge che i loro interessi non coincideranno con quelli del consorzio, del quale avranno il controllo. In queste condizioni aderire al consorzio significherebbe affidarsi alla buona volontà dei propri concorrenti.

Che poi da parte della « Sarp » vi sia tutto l'interesse a far funzionare questo consorzio è dimostrato dal fatto che la « Sarp » ha presentato delle controproposte, che non sono state accettate, credo più per una volontà di irrigidire le trattative che per una reale inaccettabilità delle stesse.

Basta ricordare che tali proposte chiedevano che la capacità produttiva dell'impianto venisse aumentata di 80.000 tonnellate annue in modo che la quota « Sarp » potesse essere di 205.000 tonnellate annue invece di 125.000 (il 35 per cento invece del 25 per cento).

Considerata poi l'enorme importanza che tale produzione riveste per le nostre attività successive di trasformazione - e come dicevo non è così per gli altri - la « Sarp » ha chiesto di essere responsabilizzata della gestione del consorzio. Fra l'altro lo stabilimento dovrebbe sorgere a due passi dai nostri impianti.

Malgrado non sia stato ancora risolto il problema del consorzio, oggi la « Sarp » è forse l'unica delle iniziative siciliane che ha cominciato ad operare concretamente: il capitale sociale è stato portato a 10 miliardi, è stato acquisito il terreno necessario anche alle operazioni future, è stato firmato il contratto di acquisto degli impianti e l'apertura dei cantieri è prevista entro brevissimo tempo.

Non è inutile ricordare invece che le lavorazioni elettrometallurgiche, negate alla « Sarp », sono ancora molto lontane dalle fasi operative; dichiarazioni ufficiali della « Montedison » parlano infatti della necessità di acclarare ancora se tali lavorazioni dovranno rientrare nelle attività di primario interesse, e dichiarazioni ufficiali dell'« Eni » condizionano esplicitamente l'azione dell'« Eni » a quella della « Montedison ».

Alla volontà della « Sarp » di operare in tempi più ristretti possibili non fa riscontro alcun elemento di incoraggiamento da parte della pubblica amministrazione nazionale e regionale.

Ritengo sia opportuno portare a conoscenza del Comitato fatti forse troppo particolari ma certamente in grado di illustrare la palude di difficoltà nella quale viene ad im-

pantanarsi anche la più ferma volontà di operare.

Innanzitutto vorrei ricordare che nella scelta della localizzazione non è stato tenuto conto che nella stessa area un'altra amministrazione dello Stato, il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, aveva da tempo deciso la creazione di un aeroporto intercontinentale.

Sulla base di un parere del progettista dell'aeroporto, che ci ha garantito la possibilità di coabitazione fra aeroporto e area industriale, la « Sarp » ha provveduto ad acquistare i terreni necessari, ma la Cassa per il Mezzogiorno, che dovrebbe creare tutta una serie di infrastrutture vitali per la nostra società, non ha ancora fatto alcun passo per giungere ad analoga conclusione, con il risultato che le opere che dovranno essere realizzate, giungeranno certamente in ritardo sui tempi di esecuzione della « Sarp ».

Basterebbe ricordare che tali opere prevedono fra l'altro l'approvvigionamento idrico, il trasporto dell'etilene da Priolo, l'energizzazione della zona e il sistema portuale, per comprendere che si tratta di opere assolutamente indispensabili.

In queste condizioni anche l'ottenimento del finanziamento dell'istituto regionale diviene più difficile, in quanto, prima d'intervenire, l'istituto giustamente vorrebbe aver chiaro il quadro nel quale la società dovrà operare.

Tutte queste difficoltà che mi sono sforzato di illustrare, sembrerebbero mostrare in effetti una precisa volontà, non manifestata espressamente, di impedire all'Ente minerario di operare secondo le linee direttive prescelte.

La convinzione che il Comitato vorrà approfondire tutti i problemi, che hanno travagliato e turbano ancora oggi l'industria chimica italiana, mi ha spinto a sollecitare una mia convocazione presso di voi.

Ho ritenuto infatti che la conoscenza dei problemi che vi ho esposto, anche se di minore momento rispetto ad altri gravissimi problemi all'ordine del giorno, sarà opportuna per il momento in cui il Comitato, esaurita la fase conoscitiva, vorrà passare ad indicare al Governo i provvedimenti più opportuni da prendere.

Il mio augurio è che si vorrà esplicitamente confermare il ruolo primario che l'« Ems » e la « Sarp » dovranno svolgere nello sviluppo industriale della Sicilia.

Ritengo opportuno fornire al Comitato i seguenti dati:

1. - PROGRAMMA INIZIALE DELLA « SARP ».

Investimento: 508 miliardi - Occupazione: 7.718 addetti.

IMPIANTI	Tonnellate annue
Dicloroetano	600.000
Polimeri e Copolimeri	500.000
Cloro	270.000
Fibre polipropileniche	60.000
Idrocarburi	10.000.000
Alluminio	120.000
Gas di città	100.000
Idrocarburi desolforati	1.400.000
Isopropanolo	80.000
Polietilene A. P.	150.000
Etilene	500.000
Magnesio	5.000
Sodio metallico	13.000
Titanio metallico	8.000
Acqua dissalata	80.000.000
Cloruro di vinile	350.000

2. - PROGRAMMA STRALCIO DELLA « SARP ».

Investimento: 77,7 miliardi - Occupazione: 1.600 addetti.

IMPIANTI	Tonnellate annue
Cloro	125.000
Dicloroetano	230.000
Cloruro di vinile	108.000
Policloruro di vinile	100.000
Manufatti	27.000

3. - PROGRAMMA DELLA « SARP » RIELABORATO DOPO LO SCORPORE DELLE ATTIVITÀ METALLURGICHE.

Investimento: 412 miliardi - Occupazione: 4.907 addetti.

IMPIANTI	Tonnellate annue
Cloro	210.000
Dicloroetano	408.000
Cloruro di vinile	216.000
Policloruro di vinile	200.000

IMPIANTI	Tonnellate annue
Manufatti in PVC	55.000
Polimeri propilenici	100.000
Polimeri amidici	20.000
Polistirolo	120.000
Poliisoprene	30.000
Esteri acrilici e metacrilici	60.000
Etilbenzolo	380.000
Stirolo	300.000
Isopropanolo	50.000
Benzolo	300.000
Isoprene	32.000
Polietilene B. D.	50.000
Acqua dissalata	25.600.000

LA MALFA GIORGIO. Con le parole: « Accanto ai nostri impianti » a quali altri impianti allude ?

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Noi stiamo già costruendo uno *steam-cracking* consortile, cioè il cosiddetto stralcio del progetto « Sarp » nei pressi di Licata.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Verzotto della sua chiara relazione e invito i colleghi che lo desiderano a rivolgergli delle domande.

D'ALEMA. Sono rimasto molto stupito quando ho sentito parlare il presidente Verzotto di concorrenti: non vedo infatti perché ci deve essere concorrenza tra l'Ente minerario siciliano e l'« Eni »; non vorrei che il fatto che l'ente chimico siciliano abbia saldato il suo destino con quello della « Sir » abbia costituito un atto di imprudenza da parte dell'ente chimico stesso; né mi pare che sia giustificato il rapporto « Sir »-« Sarp » soltanto per lo sfruttamento del salgemma: infatti dal momento che le miniere di zolfo (anche in base a quanto ci ha detto l'onorevole Fasino) vanno esaurendosi, il problema riguarda il salgemma. Ora questi enti si stanno scontrando a tal punto che il senatore Verzotto è voluto venire qui a dirci che la « Sarp » viene paralizzata e sabotata. Noi non comprendiamo perché la « Montedison » e l'« Eni » vi debbano fare questa guerra. Sul

piano politico l'ente chimico minerario e l'« Eni » dovrebbero risolvere i loro problemi; invece sembra che non solo non si risolvano ma che si verifichi un conflitto in cui prevalgono i colossi. Voi avete « stuzzicato » i colossi a proposito dell'etilene; voi avete bisogno del metano, e fate società con l'Algeria: mi chiedo che cosa vi interessi dell'etilene. Mi rendo conto dei problemi siciliani, e della necessità che avete di combattere le vostre battaglie, ma quello che ella, senatore Verzotto, ci dice, a me sembra incomprensibile. Si tratta di un fatto grave su cui dovremo aprire una questione politica al di fuori del Comitato di indagine.

C'è poi il problema relativo alle aree interconnesse, a questo proposito il problema della gestione è molto difficile, poiché abbiamo a che fare con l'« Eni », l'« Anic », la « Montedison ». Non riesco a comprendere le vostre pretese, voi avete bisogno di un certo quantitativo di etilene? Se ne avete bisogno si faccia un impianto di etilene, anche pubblico, per il quale non mi pare che debba sorgere un conflitto con l'« Anic ».

Se la Sicilia ha bisogno di un certo quantitativo di etilene, si può magari fare un impianto pubblico. Comunque, io le chiedo: come mai si è arrivati a questo punto; in cosa consiste questo contrasto fra un ente minerario e l'« Eni »? Perché volete farvi la vostra piccola « Eni »? Che senso ha voler mettersi a produrre etilene? Che senso ha l'accordo con l'Algeria? Che senso ha voler raggiungere una posizione di forza: per combattere contro chi? Contro l'« Eni »? Contro lo Stato?

Ella questa sera ci ha detto cose che in parte sapevamo, ma è chiaro che anche per il modo come sono state espresse, esse creano un grossissimo problema non più tecnico ma politico.

Un'altra domanda: quanti soldi tenete inutilizzati nelle banche? Finora, non si sa bene per colpa di chi - diciamo così - siete riusciti a fare ben poco: tra non molto finirà lo zolfo e vi resteranno un po' di potassio, un po' di salgemma e... tante velleità. Quali sono i vostri programmi? Soltanto quelli che ci ha enunciato il senatore Verzotto?

Non ho capito bene la faccenda dello stralcio dei 67 miliardi: c'entra qualcosa l'etilene o servono soltanto per il salgemma e derivati?

DELFINO. Per approfondire adeguatamente il problema aperto dall'onorevole D'Alema

bisogna andare indietro nel tempo e vedere quello che i grossi complessi chimici (dalla « Montedison » all'« Eni ») hanno fatto in Sicilia: si sono limitati all'industria di base, le prime iniziative seguite alla battaglia del petrolio. Non va dimenticato, infatti, che all'origine di tutte queste cose c'è sempre la grande battaglia che si accese per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, allorquando ci si illudeva che in Sicilia vi fosse non solo metano ma anche petrolio. Quando poi, invece, il petrolio non è uscito fuori, allora ci si è limitati alle due iniziative di Gela (« Eni ») e di Priolo (« Montedison »). Dopo di che la Sicilia è stata abbandonata. Non mi sembra quindi, che si possa giudicare completamente negativo il fatto che la regione, dopo aver perso tanto tempo e tanti soldi in allegre iniziative, si preoccupi di assumere, sia pure con molto ritardo, iniziative più concrete.

Inoltre se quanto si afferma nella relazione (e cioè che non vi è stata disponibilità da parte della « Montedison » e dell'« Eni » per una associazione con l'Ente minerario siciliano), non mi sembra molto strano che si siano cercati altri *partners*. A questo proposito, visto che a quanto pare tutto ruota attorno alla « Sir », vorrei pregare il Presidente di invitare qui, al più presto l'ingegner Rovelli.

PRESIDENTE. Come ho già detto più volte, questo Comitato non ha nessun potere per obbligare la gente a venire qui nei giorni da noi indicati. L'ingegner Rovelli, più volte da noi invitato, prima ci ha risposto che era occupato a poi ci ha fatto sapere che desidera andare il giorno 11 al Senato. Ci siamo quindi accordati che sarà con noi il giorno 12.

LA MALFA GIORGIO. Nel frattempo, potremmo sentire il dottor Gualino, della Rumianca, il quale si è offerto spontaneamente di partecipare a questo incontro.

PRESIDENTE. D'accordo, vedremo di invitarlo al più presto.

DELFINO. Vorrei aggiungere a quanto ho detto che non mi sembra molto logico dire che la « Sir » possa rappresentare un ostacolo per la « Montedison » e per l'« Eni ». Se le cose stanno come ha detto il senatore Verzotto, mi sembra che gli organi della programmazione e di Governo non hanno certo

assunto un atteggiamento molto simpatico, visto che hanno contribuito a bloccare nuove iniziative in Sicilia dopo averla presa in giro molte volte con le industrie che si spostavano tra l'isola e la Calabria.

Vorrei anche sapere se vi siete posti il problema di come potrete riuscire a reinserirvi in produzioni così importanti senza avere nessuna esperienza alle spalle.

Per quanto riguarda il metanodotto tra Algeria e Sicilia mi sembra inconcepibile (sia concettualmente, sia per la spesa che comporta) pensare alla realizzazione di un'opera di tale mole soltanto per fornire all'isola la materia prima per certe lavorazioni particolari. Evidentemente, il problema è di dimensioni molto più ampie e io spero che lei voglia dirci qualcosa di più di quel poco che già ci ha detto il presidente Fasino.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare all'onorevole D'Alema, che ha chiamato in causa la Presidenza, il precedente del professor Pescatore che, nonostante la nostra cortese e ripetuta insistenza, non ci ha ancora fatto sapere quando intende venire.

D'ALEMA. Il fatto è che non vuole venire ed è un pubblico funzionario.

PRESIDENTE. D'altra parte noi non abbiamo poteri inquirenti e dobbiamo rimetterci alla disponibilità di queste persone.

ANDERLINI. Non sono uno specialista, ma vorrei porre al senatore Verzotto una serie di questioni che, per lo meno apparentemente, hanno un certo contenuto specialistico, anche se poi la loro valutazione globale non può non essere squisitamente politica. Se non ho capito male il vostro progetto ordinario era quello di partire da uno *steam-cracking* che vi doveva dare la possibilità di produrre olio combustibile, che a sua volta doveva servire a potenziare la vostra centrale elettrica; la centrale elettrica era uno dei termini fondamentali del progetto generale originale, visto che voi prevedevate l'impiego di un'enorme potenza elettrica. Si prevedeva poi tutto un giro di lavorazioni che facevano capo a materie prime, come il sodio, il manganese, il titanio, eccetera, che probabilmente sono ricavabili dalle disponibilità minerarie in cui operate. Da questo punto desideravate scendere ulteriormente a valle per una serie di produzioni direttamen-

te utilizzabili o che potevano essere portate a diretto contatto con un mercato molto vasto. Non vi sembra che una verticalizzazione di questo genere, che parte dalla petrolchimica ed arriva a non si sa bene quali prodotti, addirittura da rimettere immediatamente in un circuito commerciale, comporti una serie di conoscenze tecniche per i singoli settori profondamente diverse l'una dall'altra? Una verticalizzazione di questo genere comporta un impianto generale, una visione di diversi, complessi, vastissimi mercati di acquisto e di vendita di determinati prodotti, tanto che a me pare sia un fatto da giudicare con molta riservatezza; capisco perché il « Cipe » abbia manifestato la sua perplessità. Credo che una cosa di questo genere nella sua realizzazione sarebbe stata unica in Italia e probabilmente rara a trovarsi fuori dall'Italia. Se potete offrirci qualche esempio di una struttura aziendale che abbia questa serie di passaggi ed una verticalizzazione così spinta, sarò lieto di prenderne atto; ma probabilmente si tratterà di grandissime strutture finanziarie, commerciali ed industriali con una serie di competenze tecniche che non mi pare la « Sarp » possa avere acquisito.

Contemporaneamente voi vi mettete sul terreno della politica estera e andate a creare un certo rapporto con l'Algeria; il presidente della regione, onorevole Fasino, ha detto che questo rapporto, a giudizio dell'« Eni », avrebbe disturbato gli approcci che stava per prendere con l'Algeria. D'altra parte è quasi impossibile pensare che in Italia non vi sia una autorità dotata di poteri necessari per sapere quali rapporti si vadano a creare con un paese come l'Algeria, che ha una sua autonoma sovranità; è quasi impossibile pensare che si possa portare il metano in Sicilia senza immetterlo in campo nazionale. Il problema quindi è più a monte. Occorreva che i poteri pubblici costringessero tutti gli enti finanziari che operano nel settore, compreso l'« Eni », ad una azione effettivamente articolata; non è possibile pensare che la « Sarp » da sola parta dal cuore della Sicilia per una impresa di questa dimensione, mettendosi contro gli enti pubblici e contro il governo centrale. La « Sarp » poteva benissimo stabilire un accordo con l'Ente minerario siciliano e con l'« Eni », in una visione generale coordinata che non poteva non far capo all'autorità politica centrale.

Pertanto l'esame delle prospettive che ci avete presentate danno l'impressione di una

battaglia che esorbita dalle vostre effettive possibilità, non tanto per quanto riguarda la ampiezza degli impianti o la loro capacità produttiva, quanto per le sue dimensioni politiche.

MAMMI. L'Ente minerario siciliano, dopo il crollo dello zolfo sui mercati, si è preoccupato della riconversione occupazionale soprattutto per le zone di Agrigento, Caltanissetta ed Enna. Gli interventi scaturenti dall'accordo triangolare Ente minerario-« Eni »-« Montedison » hanno però portato alla costruzione di due soli stabilimenti chimici, con una capacità di occupazione per sole 500 unità; questi due stabilimenti sono di chimica primaria derivata, non di base. Per quanto riguarda l'accordo successivo di « Orinoco » per la produzione di salgemma, vorrei saperne di più sia riguardo alla sostanza dell'accordo stesso, sia riguardo al carattere privato della proprietà. A seguito dell'accordo con la « Sir », sono stati redatti piani che ci danno le cifre relative all'occupazione: risulta *grosso modo* che il costo degli investimenti è di 70 milioni per addetto; per il piano dei 412 miliardi tale costo sale circa 100 milioni. Mi chiedo e chiedo se ai fini di una maggiore occupazione fosse questa la strada da seguire. Vorrei ancora sapere quali incentivazioni e di quali dimensioni sono state concesse per contributi a fondo perduto e per contributi in conto interessi, sia per il piano dei 412 miliardi, sia per lo stralcio di 77,7 miliardi.

Se non ho capito male in merito ai tempi di attuazione: per lo *steam-craking* è prevista l'apertura del cantiere entro breve tempo e sono stati stipulati i contratti d'acquisto degli impianti. Vorrei averne conferma.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle una domanda che forse sarebbe stato più opportuno rivolgere al presidente Fasino. Questi programmi allegati alla sua relazione hanno avuto l'approvazione di qualche organo economico siciliano o vi è stata una delibera del consiglio regionale?

TESINI. Comprendo e condivido le preoccupazioni che sono state espresse particolarmente dall'onorevole D'Alema sulla situazione così come è stata presentata dal presidente Verzotto, ma proprio perché è necessario capire meglio non solo le ragioni, ma anche le prospettive della situazione in cui si col-

loca l'intervento della « Sarp » non si può prescindere da una serie di considerazioni che riguardano la storia degli interventi pubblici in Sicilia dove, senza voler dare un giudizio, esiste uno stato di frustrazione rispetto a tante parole dette e relativamente ai pochi fatti di concreto realizzati. Mi pare che, tutto sommato, il complesso delle iniziative che sono state promosse abbiano avuta una certa funzione di supplenza rispetto a carenze di altre iniziative: quindi nelle parole del presidente Verzotto penso sia contenuta una denuncia di una situazione che reclama correzioni da parte degli interventi pubblici. Sotto questo profilo bisogna tener conto di questi dati di esperienza della situazione siciliana. Se è condivisa questa mia interpretazione, credo che noi abbiamo bisogno di capire se esiste una volontà di ricondurre in un quadro unitario gli interventi che la « Sarp » ha finora effettuato. Se non fosse così il problema non sarebbe tanto della « Sarp » quanto dei politici che non possono tollerare che continui questa situazione tanto grave. Vorrei una parola di rassicurazione circa questo aspetto politico fondamentale e vorrei sapere se da parte della « Sarp » si ritiene di poter uscire con un loro contributo da detta situazione.

Il discorso circa un rapporto fra le iniziative di un ente interregionale sottolinea la necessaria connessione di rapporti fra organi di programmazione e regioni; altrimenti vi sarebbe grave contraddizione anche rispetto a quanto ci ha detto il presidente della regione. Poiché dobbiamo prendere atto che quanto ci è stato detto è la linea politica della regione siciliana, si deve uscire da questa situazione inaccettabile.

TOCCO. Confesso di non aver capito con la necessaria chiarezza le preoccupazioni e le richieste per un certo piano di investimenti esposte dal presidente Verzotto: lo pregherei quindi di riassumere brevemente quanto ha detto. Mi sembra di avere capito che l'Ente minerario siciliano abbia cercato di operare e con l'« Eni » e con la « Montedison »: non essendovi riuscito ha cercato degli altri *partners* ed ha costituito la « Sarp » con un programma pari a 508 miliardi di lire di investimenti. In seguito, si è inserito un programma, pervenuto da Roma e riguardante il settore elettrometallurgico. Pertanto abbiamo assistito ad un ridimensionamento del programma della « Sarp » che ha scorporato dalle sue

iniziative tutte quelle che riguardavano la metallurgia, onde evitare dei doppioni, riducendo così i propri investimenti a poco più di 400 miliardi.

Ma la cosa non si è fermata qui: abbiamo appreso che la « Sarp » ha cominciato ad operare concretamente; infatti il suo capitale sociale è stato portato a 10 miliardi, è stato acquistato il terreno necessario ad un futuro sviluppo, sono stati firmati i contratti di acquisto degli impianti ed infine l'apertura dei cantieri è prevista entro brevissimo tempo. Il presidente dell'Ente minerario ci ha addirittura precisato — in contraddizione con quanto scritto nella relazione — che è in corso di costruzione già qualcosa. Ritengo che tutto questo sia avvenuto quanto meno con il conforto della volontà degli organi regionali. Credo che così sia stato, anche se ho avuto l'impressione di cogliere qualche sfumatura diversa nelle parole del presidente Verzotto.

VENZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Non mi sono riferito a questo.

TOCCO. Poniamo pure che sia così. Certamente ci deve essere stata una certa colleganza tra l'Ente minerario e gli organi regionali; non dimentichiamo che l'Ente minerario stesso è una emanazione della regione, e quindi non è possibile che esso non abbia potuto operare con l'aiuto degli organi dai quali deriva. Comunque, questo ci induce a rilevare una certa vischiosità nell'apparato dell'ente e della regione, operato sul quale chiedo dei chiarimenti.

Pertanto, stabilito tutto questo, e riallacciandomi ad una domanda fatta dal Presidente del nostro Comitato, vorrei chiedere se il consiglio regionale ha discusso questo problema. Do per certo che sia stato così, e do per certo anche che sia il programma originario che quello ridimensionato abbiano il crisma della legalità formale, almeno dal punto di vista regionale. Comunque, pur dando per scontato questo, gradirei molto una risposta.

Da tutto ciò deriva anche un'altra domanda: in che relazione sono questi programmi con quello del « Cipe »? Hanno ottenuto i pareri di conformità? Si è parlato di un programma la cui realizzazione sarebbe già avviata, e sarebbe quindi veramente paradossale che esso non fosse in regola. Ma se così è, allora le considerazioni che dobbia-

mo fare sono veramente gravi. Se le cose stanno veramente così si rafforza ulteriormente la richiesta che ho avuto occasione di fare ieri formalmente e cioè che i responsabili del « Cipe » tornino di nuovo in questa sede. Solo loro, infatti, dovranno dare delle spiegazioni in questo senso: comunque, se anche il presidente dell'Ente minerario potesse dare una risposta, mi farebbe cosa gradita.

DAMICO. Non ripeterò le domande già fatte, ma non posso fare a meno di rilevare un certo spirito pionieristico e avventuristico a livello regionale, anche se la cosa può essere giustificata dal fatto che lo Stato ha lasciato e lascia in completo abbandono le sue isole. Di qui la ricerca disperata degli organi regionali sardo e siciliano per trovare una soluzione ai problemi occupazionali. Come conseguenza di tutto questo proliferano enormi di enti. Potrei portare molti esempi, ma mi limiterò a quello di una fabbrica torinese a Termini Imerese, le cui macchine, trasferite in Sicilia, avevano un'anzianità di almeno 50 anni.

Ora, oltre ai problemi politici, non esiste forse l'esigenza di una unificazione per eliminare questa proliferazione ed arrivare definitivamente ad iniziative imprenditoriali pubbliche capaci di incidere sul tessuto industriale manifatturiero per la trasformazione dei prodotti? Ed a questo proposito, l'Ente minerario ha una sua politica che non sia solo quella diretta verso l'etilene? Ho la sensazione che non sia soltanto un fatto di rapporti con il centro, ma anche di rapporti a livello regionale.

LA MALFA GIORGIO. Sono d'accordo sulle premesse che hanno fatto altri colleghi, perché le iniziative industriali in Sicilia sono numerose e si giustificano sul piano sociale, in considerazione delle condizioni difficili delle regioni meridionali. Tuttavia desidero fare alcune domande. Voi siete consapevoli della crisi che ha investito l'industria chimica italiana in questi anni e in particolare in questo momento, e delle difficoltà che hanno le aziende chimiche di chiudere i loro bilanci in maniera decente. La chimica non è certamente un settore facile, ma devo dire che il programma che voi fate (per 500 miliardi) ammonta al volume degli investimenti lordi dell'« Anic », che opera dal 1954. Ciò significa che in tre anni voi volete fare quello

che quella azienda chimica ha fatto in 18 anni. Siete consapevoli del fatto che nel vostro programma è contemplata una produzione di cloro per 200 mila tonnellate, e ciò in un momento in cui il cloro « perde »? Dove trova l'Ente minerario siciliano e dove spera di trovare le competenze tecniche per portare avanti un programma massiccio di questo genere sul quale si sono scontrate industrie chimiche di alta tradizione, come ad esempio la « Montedison »? Vorrei sapere quale controllo esercita la regione siciliana sulla società « Sarp » in riferimento alle competenze tecniche di cui si parla. Non è infatti questa una società che abbia tradizioni nel campo elettrochimico. Le tradizioni nel campo elettrochimico vengono dalla società « Rumianca », la condizione dei cui impianti è drammatica: essi sono vecchi e obsolescenti.

Il nostro Comitato deve conoscere perché la chimica è in difficoltà e vorremmo anche sapere verso quali maggiori difficoltà si può andare. Vorrei avere qualche elemento relativo al bilancio della « Sarp » e vorrei avere elementi sul bilancio (entrate ed uscite) dell'Ente minerario siciliano. Poiché non conosco bene la situazione interna di queste aziende vorrei conoscere almeno la loro situazione economica. Inoltre vi prego di allegare ai nostri atti il massimo degli elementi conoscitivi possibili.

PRESIDENTE. Con l'onorevole Giorgio La Malfa abbiamo esaurito il numero degli iscritti a parlare. Do pertanto la parola al senatore Verzotto.

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Cercherò di essere il più esauriente possibile. Innanzitutto, onorevole Presidente, desidero assicurare il Comitato che i nostri programmi sono sottoposti costantemente al vaglio del governo regionale. Forse siamo l'ente più controllato d'Italia: ogni nostra deliberazione, comprese le deliberazioni di spesa per cinque lire, non diventano esecutive se non vengono approvate dal presidente della regione, dall'assessore regionale all'industria, dall'assessore regionale allo sviluppo economico.

L'Ente minerario ha inserito i programmi, insieme con la « Sarp », nel proprio piano. Il piano è stato approvato all'unanimità dall'assemblea regionale siciliana. Si sa inoltre quali origini abbia avuto la creazione dell'Ente minerario.

Vorrei rispondere all'onorevole D'Alema precisando che non mi sento di dare una risposta a quesiti che sono di natura politica, perché essi non mi appartengono. Alcune osservazioni fatte sono di pertinenza del presidente della regione.

D'ALEMA. Quando ella afferma che la regione e i poteri pubblici pongono ostacoli solleva un problema politico.

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Chiarirò successivamente il mio pensiero. Mi è stato chiesto come facciamo e dichiararci concorrenti dell'« Eni » e della « Montedison ». Anzitutto, quando abbiamo cominciato, l'« Eni » e la « Montedison » erano una cosa diversa di quello che sono adesso, anche rispetto all'attuale congiuntura. Abbiamo nei confronti dell'« Eni » lo stesso rapporto che si può avere tra un fratello minore ed un fratello maggiore. Noi siamo nati per obbedire a particolari esigenze della regione siciliana, mentre l'« Eni » ha una dimensione nazionale e oltre: e, pertanto non credo che l'« Eni » abbia interesse a formulare esclusivamente quei programmi e quei progetti necessari per far fronte anche a particolari esigenze delle regioni. Da ciò derivano alcune risposte negative che talvolta abbiamo ricevuto dall'« Eni » a seguito delle richieste di fare qualche cosa insieme. L'« Eni » non aveva intenzione di entrare nel settore chimico: era già presente con l'« Anic » e forse riteneva che potesse bastare. Non essendo riusciti ad impostare proficui rapporti con l'« Eni », abbiamo fatto un approccio con la « Montedison », la quale aveva però notoriamente problemi enormi interni che ora si sono evidenziati al punto da richiedere l'attenzione dello stesso Parlamento. Non ritenendo di poter restare fermi, ma non considerandoci nel contempo preparati e maturi per andare da soli, ci siamo rivolti così al terzo grande operatore chimico italiano. Siamo arrivati pertanto alla « Sir ». Colgo l'occasione per precisare che non abbiamo oggi una organizzazione per la « Sarp » di domani.

La « Sarp » fino a questo momento non ha un dipendente: ne assumerà non appena potrà. Però è chiaro che abbiamo l'assistenza massiccia della « Sir » ed è anche chiaro per noi che gli uomini che non abbiamo possiamo assumerli; del resto lo stesso mercato italiano oggi ne offre molti. A questo proposito debbo aggiungere che abbiamo avuto dei

contatti con ditte collegate all'« Eni » e alla « Montedison », e debbo dire che si sono dichiarate disponibili a collaborare con la « Sarp ».

È evidente che siamo preoccupati, come del resto tutti gli operatori del settore chimico; però non possiamo non avere fiducia nell'avvenire del paese e, quindi, in una ripresa in questo settore. Ed è per questo che auspichiamo che i lavori di questo Comitato diano delle indicazioni che siano capaci di stimolare il CIPE a definire il piano chimico ed a prevedere in questo il ruolo di ciascuno. In fondo noi vogliamo soltanto che venga definito al più presto il nostro ruolo.

TOCCO. Quando parla del suo ruolo intende il ruolo della « Sarp » ?

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Sì, mi riferisco alla « Sarp ».

Abbiamo presentato un programma da realizzarsi in più anni. Anche noi siamo stati obbligati, sapendo che si stava preparando il piano chimico, a predisporre un piano da realizzarsi in parecchi anni, al fine di calarlo nel piano chimico. Del resto se non avessimo fatto in questo modo saremmo rimasti tagliati fuori per diversi anni.

LA MALFA GIORGIO. Vorrei sottolineare che la cifra di 50 miliardi ogni anno per investimenti mi sembra alquanto elevata; del resto è la stessa cifra che la « Montedison » si ripromette di investire ogni anno a partire dall'anno prossimo; ed è una società che ha 2 mila miliardi di valore di impianti. Lo stesso dottor Cefis ha detto che non è in grado di effettuare investimenti per 200 miliardi di lire e che saranno ridotti a circa 50 miliardi. Di conseguenza capisco le vostre preoccupazioni per inserirvi nel piano chimico. Però la domanda è questa: è realistico questo inserimento o è una discussione fatta di soli numeri ?

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. La nostra preoccupazione è di natura finanziaria. A questo proposito devo dire che noi abbiamo la necessità di chiudere al più presto le miniere di zolfo, in quanto la regione siciliana, per ripianare il bilancio delle società in questo settore, perde ogni anno oltre 18 miliardi di lire. Economizzando questa somma, ritengo che in 8-10 anni la regione potrebbe avere i mezzi finanziari per

alimentare almeno la quota capitale della « Sarp ».

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole D'Alema circa la concorrenza, vorrei precisare che non mi riferivo precisamente alla concorrenza che ci si può fare nell'elaborare i programmi. Ad un certo momento in questo specifico settore ci si può anche accordare; basta che il « Cipe » stabilisca le quote del piano chimico che vanno a ciascuna impresa. Invece mi riferivo alla concorrenza che necessariamente si dovrà fare quando si andrà a vendere il prodotto. Ed è per questo che cerchiamo di avere delle condizioni di partenza che siano almeno di parità con gli altri, poiché non vogliamo trovarci in difficoltà domani.

D'ALEMA. Come fate ? Sono dei colossi.

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo un *partner* con molta esperienza.

D'ALEMA. Sia ben chiaro che noi siamo favorevoli ad una azienda pubblica che abbia spazio a disposizione. Però la « Montedison », l'« Eni » e anche voi, mi scusi, avete fatto delle follie.

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Noi siamo ottimisti e speriamo di riuscire ad andare avanti per assolvere la nostra funzione e creare nella zona, che tanto si aspetta da noi, l'occasione di una occupazione stabile e rompere così l'isolamento in cui si trova.

La « filosofia » dell'intervento, in partenza è questa; e posso garantire che non abbiamo depositi in banca. Mentre viceversa abbiamo anche altri programmi in altri settori.

Per quanto riguarda il bilancio dell'Ente, che ci è stato chiesto, posso assicurare che sarà inviato nei prossimi giorni al Comitato; inoltre invieremo anche il nostro programma e le varie fasi di esecuzione dello stesso. Non avendo competenza in materia, non sono in grado di rispondere all'onorevole Anderlini, al quale fornirà una risposta un collaboratore tecnico in merito all'articolato processo di verticalizzazione su cui si impernia il programma « Sarp ».

All'onorevole Mammi, il quale chiedeva quante unità zolfifere impegniamo in questo momento, preciso che siamo intorno alle 3.500. In precedenza le unità impegnate am-

montavano a 5.500: debbo aggiungere che i centri zolfiferi attendono che si raggiunga nuovamente quest'ultima quota.

Altro chiarimento. L'« Orinoco » è una società che ha sede a Milano e sta completando uno stabilimento per la produzione di fertilizzanti a Potenza; possiede inoltre stabilimenti a Lecce, Firenze, Milano. Opera nel settore chimico, pur non avendo dimensioni eccezionali, e da molto tempo è giudicata una società qualificata.

LA MALFA GIORGIO. Può fornirci qualche particolare relativo a questa società?

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Si tratta di una società a capitale privato piuttosto frazionato. L'attuale presidente è anche presidente della società che produce l'olio « Sasso » è il dottor Novaro. Il consigliere delegato è l'ingegner Seni che è stato direttore dello stabilimento « Solvay » a Rosignano.

D'ALEMA. Se non erro, si tratta del segretario generale della democrazia cristiana in Liguria.

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Non mi risulta che egli si occupi di politica. So soltanto che la società ha raccolto un capitale sufficiente per effettuare degli investimenti, prevalentemente nel settore chimico, ad opera di numerosissimi privati. Anche questa società opera nel Sud ricorrendo ai contributi a fondo perduto e alle incentivazioni.

L'onorevole Tesini ha messo, poi, in evidenza il carattere un po' brutale del mio intervento: in effetti ho creduto non fosse opportuno tediare a lungo il Comitato e ho quindi dato per acquisito tutto ciò che senza dubbio esso avrà avuto modo di appurare in precedenza. Sono quindi entrato nel vivo degli elementi polemici, sottolineando da una parte i numerosi lati positivi che possono essere individuati nell'azione del « Cipe » e, dall'altra parte, i lati non positivi che richiedono invece un intervento correttivo. Sono ottimista sulle possibilità che ha il « Cipe » di dare una precisa indicazione agli operatori chimici nazionali: non posso però non ripetere che se la « Sarp » deve assolvere ad un certo ruolo, essa deve necessariamente essere trattata alla pari, non sotto il profilo delle dimensioni delle iniziative ma nel senso che l'attività che le viene consentito di esplicare deve es-

sere considerata, sin dall'origine, in condizioni di parità. E così, in sintesi, rispondo anche all'onorevole Tocco. Noi abbiamo bisogno dell'etilene: ma i prezzi della « Montedison », in partenza, possono contenere delle condizioni che determinano poi una alterazione dei costi dei prodotti che noi realizzeremo con questo prodotto. Per questo noi vorremmo avere, se possibile, un nostro *steam-cracking*. Ora, noi chiederemo di mandare avanti questo progetto consortile e di porci, almeno, in condizione di reale parità, cioè in condizioni tali da governare in partenza l'acquisto della « vergin-nafta » o l'acquisto del greggio, e la produzione della « vergin-nafta », ottenendo anche il permesso di realizzare una nostra raffineria.

D'ALEMA. Non credo che ciò vi sarà consentito.

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Siamo detentori di una vecchia licenza che è rimasta però inutilizzata.

D'ALEMA. Non capisco: se tutti gli utilizzatori dovessero provvedere a realizzare per proprio conto lo *steam-cracking*...

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Abbiamo bisogno di essere tutelati nelle varie fasi, perché se ne perdiamo qualcuna rischiamo, nel tempo, di non poter produrre a costi competitivi. Un'altra nostra esigenza è quella di realizzare in tempo le infrastrutture necessarie, in quanto sarebbe assai grave che degli stabilimenti completi in tutti i loro settori non fossero in grado di funzionare.

DELFINO. Il progetto relativo alle infrastrutture è un progetto speciale?

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. Sì.

DELFINO. È stato detto che esiste soltanto un progetto: ma in concreto non è stato ancora edificato nulla.

VERZOTTO, *Presidente dell'Ente minerario siciliano*. In questa sede ci permettiamo di auspicare che la realizzazione delle opere in esame venga accelerata.

La terza nostra esigenza è quella di ottenere delle incentivazioni al pari degli altri

enti che operano nello stesso settore, in quanto questo problema potrà determinare, nel tempo, una sperequazione gravissima, incalcolabile. Per questa ragione mi sono permesso di esprimere una modestissima critica anche all'autorità regionale che, evidentemente, coordina e guida la nostra attività, ma che talvolta, se così posso esprimermi, è portata a «trascurare il figlioletto per dare una occhiata allo zio «Eni». In sintesi volevamo sottolineare questo. L'«Eni» recentemente ha avuto incentivazioni regionali che si aggiungono a quelle statali per le iniziative che andrà a realizzare. Noi invece stiamo ancora in attesa di una risposta della regione: speriamo di averla, ma finora non l'abbiamo avuta.

Desidero a questo punto parlare dei programmi della «Sonems» che abbiamo costituita con la «Sonatrach» algerina e l'«Eni», per lo studio di fattibilità tecnico-economico di un metanodotto Algeria-Italia. La società è costituita da capitale al 50 per cento algerino, al 30 per cento circa dell'Ente minerario siciliano, al 20 per cento dell'«Eni». Nel consiglio di amministrazione c'è un ingegnere dell'«Eni», due rappresentanti dell'Ente minerario siciliano e tre algerini. La società non è operativa ma, come dicevo, di studio: essa ha affidato alla società americana «Bechtel» l'esame del progetto del metanodotto, progetto evidentemente difficilissimo in quanto si tratta di realizzare un metanodotto submarino, che, per circa 45 chilometri (dei 156 complessivi dell'attraversamento del canale di Sicilia), deve andare al di sotto dei 200 metri, il che avviene per la prima volta al mondo in una simile iniziativa. Devo aggiungere che si tratta di un metanodotto ancorato. La società di studi ha esaurito proprio in questi giorni il suo compito e dovrebbe concludere la propria esistenza il 5 ottobre, nel momento in cui riceverà lo studio della «Bechtel». I dati dello studio che mi sono stati forniti sono per ora molto sommari, ma sufficienti per consentirmi di dire qui una parola, e se il Comitato lo desidera, fra una decina di giorni saremo in grado di comunicare altri dati più precisi.

Noi non siamo partiti con il programma di fare un metanodotto per la Sicilia: sapevamo infatti fin dall'inizio che non avremmo mai potuto consumare in Sicilia il metano portato da un metanodotto con una capacità di dieci miliardi di metri cubi annui. Del resto farlo più piccolo sarebbe poco conveniente, perché evidentemente nella mag-

giore dimensione c'è una diminuzione di costi generali; abbiamo quindi pensato di fare un metanodotto non esclusivamente per la Sicilia, ma quanto meno per l'Italia meridionale. I dati che mi sono stati forniti - anche se sono purtroppo molto sintetici, per il momento - dicono che con il metanodotto submarino possiamo portare dall'Algeria metano a prezzi competitivi (rispetto al metano russo) non solo in tutta l'Italia meridionale, ma anche oltre, fino a Milano. Chi farà il metanodotto? Questo si vedrà in futuro: lo farà chi costituirà una società operativa *ad hoc*. L'Ente minerario siciliano non ha mai pensato di fare il metanodotto con gli algerini in alternativa all'«Eni», non ha mai sottovalutato le implicazioni di natura politica che la realizzazione dell'opera comporta, né l'obbligo che si ha di attingere direttive a Roma. L'Ente minerario siciliano ha però affrontato il problema, pur con molte difficoltà, partendo da una considerazione che riteneva di avere il diritto di fare. Vale a dire: la strategia dell'approvvigionamento energetico italiano è esatta, oppure, se vogliamo fare qualcosa di veramente importante per la Sicilia, per il Meridione, si può tentare di modificare questa strategia? Non dico che il quesito abbia necessariamente una risposta positiva, può averla anche negativa: comunque noi ce lo siamo posto. Abbiamo cercato cioè di vedere se approvvigionando la Sicilia e il Meridione di metano algerino saremmo stati in grado, modificando la tradizionale strategia, di dire una parola nuova e portare il metano, la cui importanza è da voi ben conosciuta, in Sicilia e nel Meridione a un prezzo più conveniente che altrove. E qui non ho altro da aggiungere, poiché l'Ente minerario siciliano voleva soltanto avere dalla società di studi delle risposte positive sulla fattibilità dell'iniziativa: avendole ottenute, consegnerà all'autorità politica regionale, e attraverso questa, all'autorità statale, i risultati. Se dovrà avere ancora un ruolo lo riceverà da precise indicazioni dell'autorità regionale.

MAMMI. Che ordine di investimenti comporta il metanodotto?

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Poco meno di 400 miliardi, considerando punto di partenza i giacimenti del Sahara algerino per arrivare fino alla Calabria.

MAMMI. Quali tempi di ammortamento sono previsti o prevedibili, per i 400 miliardi, tenute conto del forte rischio politico sempre connesso a questo genere di operazioni?

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Tra alcuni giorni sarò in grado di fornire al Comitato anche i dati relativi a questa iniziativa. Non avevo prima fatto cenno di questo problema proprio perché riconosco che non posso fornire in questo momento molte risposte ai quesiti che mi verrebbero posti.

ROMUALDI. Voi avete valutato questo gigantesco lavoro, queste gigantesche infrastrutture dal punto di vista che ha detto, e si vedrà poi quali saranno gli interventi politici. Come Ente minerario siciliano non avete valutato per esempio che in Sicilia si dice che esistano dei giacimenti notevoli di metano di enorme portata rispetto a tutti gli altri che sono stati individuati in Italia fino adesso, e che non sono stati sfruttati e presi in considerazione dal punto di vista dello studio o della loro possibilità di sviluppo?

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. La « Società chimica del Mediterraneo » (il cui stabilimento di Termini Imerese sarà pronto fra circa un anno) aveva l'intenzione di attingere metano *in loco*. Però l'« Eni » ha risposto che il giacimento di Gagliano è in esaurimento.

MANCUSO. La realtà è che in Sicilia di metano ce n'è tanto, ma l'« Eni » non lo cede perché gli serve per approvvigionare gli stabilimenti di Gela.

GIORDANO, Direttore generale dell'Ente minerario siciliano. A proposito del rischio politico connesso col gasdotto, vorrei dire all'onorevole Mammi che esso viene notevolmente ridotto dal fatto che la « Sonatrach » algerina è disposta a partecipare al 50 per cento all'investimento di circa 400 miliardi.

Per quanto riguarda le sperequazioni nelle incentivazioni vorrei ricordare che il 15 ottobre 1971, il « Cipe », nel prendere una serie di deliberazioni per la Sicilia, ha approvato i seguenti progetti.

Per la « Sarp » un finanziamento agevolato al tasso del 6 per cento pari al 50 per cento dell'investimento e un contributo a fondo perduto pari al 12 per cento. Per il

centro elettrometallurgico dell'« Eni »-« Montedison »-« Efim », un finanziamento al tasso del 4 per cento pari al 70 per cento e un contributo a fondo perduto pari al 20 per cento. La differenza viene giustificata con il fatto che il centro elettrometallurgico viene localizzato nelle zone terremotate, che sono poco favorevoli da un punto di vista aziendale. È anche vero, però, che l'ubicazione dello stabilimento « Sarp » (Palma e Licata) non è certamente meno disagiata. Per lo stabilimento elettrometallurgico, nei confronti dell'« Eni » la regione siciliana ha deciso di aggiungere un contributo a fondo perduto pari ad un altro 6 per cento.

MAMMI. Sappiamo che nella « Sarp » l'Ente minerario ha una partecipazione del 65 per cento e la « Sir » del 35 per cento, per completare il quadro gradirei sapere a quali cifre assolute corrispondono queste percentuali di compartecipazione.

GIORDANO, Direttore generale dell'Ente minerario siciliano. Dei dieci miliardi di capitale già versato, l'Ente minerario ne ha versati sei e mezzo e la « Sir » tre e mezzo.

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Del capitale « Sarp » abbiamo riservato un 14 per cento (per ora detenuto da noi) da dare alla società apportatrice di greggio, qualora si decida la realizzazione della raffineria. È già espressamente detto nei patti sociali che non vi sarà bisogno di nessuna consultazione tra i *partners* per concedere, se richiesto, questo 14 per cento alla « Sonatrach » algerina.

TOCCO. A questo proposito, lei ha scritto nella relazione che la raffineria servirebbe per alimentare la centrale termoelettrica che avete in programma.

VERZOTTO, Presidente dell'Ente minerario siciliano. Ho detto che servirà « anche » per la centrale.

TOCCO. Ad ogni modo, visti i quantitativi di greggio che si raffinano oggi in Italia, mi sembra paradossale pensare di raffinarne altri. D'altra parte, pensare di fare una raffineria per alimentare una centrale termoelettrica significa essere fuori della realtà. Una centrale del genere può essere alimentata in mille altri modi e tutti meno costosi.

GIORDANO, *Direttore generale dell'Ente minerario siciliano*. Sono i calcoli che dimostrano che in questo modo costa meno alimentarla.

TOCCO. Ella sa che gli oli pesanti con cui si alimenta una centrale termoelettrica rappresentano soltanto i cascami di una raffineria.

GIORDANO, *Direttore generale dell'Ente minerario siciliano*. Tornando alla delibera del « Cipe », vorrei aggiungere che nella

stessa occasione è stato deliberato, per un ampliamento molto rilevante degli impianti « Montedison » di Priolo, un contributo a fondo perduto pari al 12 per cento ed una agevolazione al tasso del 4 per cento pari al 70 per cento del totale.

PRESIDENTE. Con questo abbiamo esaurito per questa sera i nostri lavori. Ringrazio il senatore Verzotto e i suoi collaboratori per essere intervenuti.

La seduta termina alle 21,30.